

CII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	3087
In ricordo di Filippo Turati e di Claudio Treves:	
PRESIDENTE	3087
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 (8).	
PRESIDENTE	3090, 3093
TOGLIATTI	3090, 3094
ALMIRANTE	3093
TAVIANI	3101
BAVARO	3107
BIANCHINI LAURA	3109
PONTI, <i>Relatore</i>	3111
Disegno di legge approvato da una Commissione legislativa:	
PRESIDENTE	3114
Trasmissione dal Senato di una proposta di legge:	
PRESIDENTE	3115
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	3115
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	3115
ALMIRANTE	3116
MATTEI	3117
NATOLI	3118
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	3119, 3121

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bruno, Pertusio, Russo e Togni. (Sono concessi).

In ricordo di Filippo Turati e di Claudio Treves.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ieri a Milano una grande folla di popolo, le rappresentanze del Parlamento e del Governo, e delegazioni italiane ed estere dei movimenti democratici hanno accompagnato, attraverso le vie della città, le due urne che racchiudono le ceneri di Filippo Turati e di Claudio Treves.

Non può mancare in quest'Aula una parola di ricordo.

Dico ricordo e non commemorazione, perché deve esser tolto ogni carattere rituale e convenzionale alle poche parole che io dirò e perché grandi anime (grandi, infatti, possono dirsi senza alcuna esagerazione retorica) come quelle dei due colleghi da lungo tempo scomparsi, vivono ancora fra di noi, come vivono nella mente e nel cuore di tutti coloro i quali associano in unico palpito l'amore per la libertà e l'amore per la giustizia.

Essi erano uomini di azione, certamente ed hanno, in tutta la loro vita, dato esempio di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

una attività spesa senza calcolo e con piena dedizione a una grande fede, a una nobile idea nella quale essi credevano. Ma la loro opera si svolse soprattutto attraverso la stampa e in quest'Aula, nel Parlamento; ed è perciò qui doveroso e giusto ricordarli.

Essi erano due temperamenti diversissimi.

L'uno più appassionato, più vibrante: la sua bonomia e la sua umanità profonda erano venate, ma non corrose, da quel senso di umorismo e da quella predilezione dell'ironia che gli furono spontanei e naturali, ogni volta che egli considerava i fatti e le vicende delle cose. Nel tempo stesso Filippo Turati era temperamento forse più concreto, più immerso, per così dire, nella realtà dei fatti: In un periodo nel quale il socialismo, che era alle sue prime affermazioni politiche, si coronava quasi di una certa aureola e di un certo stato d'animo di romanticismo il quale sembrava incoraggiare alle alate enunciazioni di carattere teorico e mistico più che alle osservazioni sostanziate e radicate nei fatti, le sue parole rispecchiavano sempre direttamente la essenza dei problemi che in quel periodo il Parlamento era chiamato a risolvere.

Mi piacerebbe leggere di Lui, ad esempio, quanto Egli diceva dopo l'altra guerra, nella seduta del 26 giugno 1920, contro l'abitudine, anche allora frequente in tutte le Assemblee, di sostituire evocazioni generiche e retoriche di grandi idee e di grandi principi alla osservazione concreta e critica della realtà. È il discorso, che fu poi intitolato *Rifare l'Italia*:

« L'idea madre che mi guida è questa: la politica è essenzialmente una tecnica. La politica non è quella che più comunemente si fa nei Parlamenti politici, non è quella che si fa dai partiti, non è quella che si fa dai Governi. I partiti e gli stessi Governi, qualche volta, servono gli eventi anziché dominarli; sono le mosche cocchiere della storia. I partiti qui dentro giocano di abilità, cercano di scalzarsi, di « farsela a vicenda ».

« Il suffragio universale, questa necessità che tutti abbiamo voluto e di cui siamo i figli, ha generato, nella sua molteplice prole, un figlio cattivo: il gesto demagogico, la gara, dirò meglio, dei gesti demagogici. Noi dovremmo, come Bruto, condannare a morte questo figliolo traditore. Noi dovremmo insorgere contro di esso. Il demagogismo non è affatto, come si pretende, un privilegio dei partiti avanzati. È un demagogismo dei conservatori e dei Governi che è di gran lunga il peggiore.

« La politica non è questo; non dovrebbe esser questo e lo sarà sempre meno, quanto più i popoli diverranno consapevoli. La politica non è nell'agguato, non è negli intrighi, non è nell'arrembaggio ai Ministeri, non è nelle sapienti combinazioni di *coulisses* parlamentari, non è nelle competizioni degli uomini; non è nei sonanti discorsi. È, o dovrebbe essere, nell'interpretare l'epoca in cui si vive, nel provvedere a che l'evoluzione virtuale delle cose sia agevolata dalle leggi e dall'azione politica.

« Questa interpretazione e questa azione sono essenzialmente una tecnica.

« E una tecnica, essenzialmente, è anche il socialismo ».

Era l'altro, vorrei dire, un temperamento più cerebrale, acutissimo nelle analisi dissolventi, nella critica: intelligenza che era più adatta a vedere le grandi linee delle vicende dei fatti, piuttosto che a fermarsi sui particolari spiccioli delle cose. In lui si sentivano, più che nel suo fraterno amico, la cultura e la lunga preparazione intellettuale, sebbene anche in Turati la cultura fosse vasta, profonda e raffinata. Molti di noi ricordano ancora, del lontano periodo che seguì l'altra guerra e precedette il fascismo, un profondo ed impressionante discorso di Claudio Treves nel quale egli cercò di interpretare quella che era la crisi più profonda, al di là delle crisi ministeriali che allora si succedevano, penoso tentativo di dare un equilibrio ad uno Stato il quale non sapeva ritrovare la sua forza né il suo prestigio.

Egli disse: « Codesta catastrofe dell'impotenza internazionale — e sentite, o colleghi, come attuale sia anche oggi questa analisi — ha per rimbalzo l'impotenza all'interno, per tutta la politica di restaurazione e di resurrezione. Ecco ciò che io penso ed ecco perché io sento librarsi terribile la crisi del regime, del secolo, dell'epoca nostra o signori ». ... La crisi del regime: ecco, il discorso si chiude evidentemente con un ciclo al punto in cui è incominciato: « La crisi, la febbre, la irrequietudine, le masse agitate, l'impotenza degli ordinamenti economici a nutrire gli uomini, dei governi a fare la pace: lo sfacelo. Voi vorreste che ciò fosse presto: o fate la rivoluzione — ci si dice — o lasciateci tranquilli! Né una cosa né l'altra! La rivoluzione è un evo, non un giorno, ha gli aspetti di un fenomeno di natura: erosioni lente, dirupamenti rapidi. Ci siamo e ci resteremo per un bel numero di anni. Giorno per giorno, episodio per episodio, epico o maccheronico, sguaiato o sublime, con molte cose che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

non comprendiamo e che voi non comprendete ».

« Ma sì, vi piacerebbe di finirla una volta ! Non è il morire che vi spaventa, è questo non vivere che vi esaspera. Ma non è in nostro potere di abbreviare le spinte del parto divino. Ma se ciò è terribilmente lungo e penoso, ciò è necessario perché è la conseguenza ineluttabile di ciò che è stato fatto, e nessuno può far sì che ciò che è stato fatto, stato fatto non sia ».

« Ecco l'inesorabile corollario del crimine ! Signori, ecco la espiazione ».

Pare di sentire in queste parole non soltanto la plastica espressione di una valutazione politica, ma quasi la voce dell'umanità che sorge a condannare quelle inutili stragi che sono state, sono e saranno tutte le guerre.

Pure fra questi due temperamenti così diversi, per provenienza, per indole, per preparazione, vi fu sempre una fraterna collaborazione, sicché il pensiero dell'uno e quello dell'altro parvero convergere sempre in una sintesi. Ambedue disinteressati e fedeli ai loro ideali, è naturale che essi fossero circondati non soltanto dal più largo prestigio, ma anche dal più profondo e sincero rispetto, poiché nessuno ad essi poteva mai rimproverare un calcolo o una mira di vantaggio personale che fosse alla base della loro condotta o di ogni loro singolo atteggiamento. Sentirono ambedue l'anelito della giustizia che, già impetuosamente in quegli anni lontani, cominciava a levarsi dalle masse lavoratrici le quali erano allora veramente schiave del regime economico che aveva a suo fondamento la legge del profitto; ed anche quello che vi era di romantico in loro era considerato sovversivo, perché rivoluzionari sembravano dover essere questi primi socialisti che tuonavano contro l'ordine costituito. Ma l'uno e l'altro divennero sempre più consapevoli di tutti i valori della democrazia, tanto che la loro evoluzione morale ed intellettuale pare quasi rappresentativa della intera evoluzione di una epoca. Essi finirono per comprendere appieno quali fossero questi valori della democrazia, la giustizia, la libertà; quale fosse il valore delle istituzioni rappresentative. Ed essi, sempre più realistici, e sempre più lontani dalla retorica, poterono così approfondire la loro analisi della situazione nella quale vivevano, fino a rendere la loro critica contributo costruttivo.

Non a caso Filippo Turati fu uno di quelli che parlarono contro la istituzione della tribuna nell'Aula parlamentare, come se

l'abitudine oratoria fosse favorita da questa innovazione; ed egli rivendicava la necessità ed il dovere di serbare anche in quest'Aula una parola concreta, breve, che andasse alla essenza delle cose e dispregiasse tutti gli ornamenti della oratoria.

L'uno e l'altro furono, pur nella ferma fede delle loro idee, assertori coraggiosi anche di principi impopolari. Essi, che non avevano creduto alla guerra, essi che si separarono con rammarico da quell'altro grande socialista, Leonida Bissolati, il quale abbandonò il partito, come voi ricordate, per una diversa valutazione sull'ineluttabilità e, direi, sul dovere di un'intervento in guerra per il nostro Paese; essi però, quando sonarono le ore gravi della sventura e del pericolo, fecero, da quei banchi dell'estrema sinistra, sentire una voce che si accomunava, al di sopra di ogni dissenso di pensiero politico, con quella di tutti coloro che trepidavano per la Patria, per il Paese, per il rischio mortale che lo minacciava.

Vittorio Emanuele Orlando, in una sua commemorazione, ricordò certe parole con cui Filippo Turati terminò un suo discorso in questa Camera:

« Quando parlano i fatti, quando il sangue cola a fiotti dalle vene aperte di una Nazione, di una stirpe; quando le responsabilità più formidabili si addensano su uomini, su partiti, su classi, su istituzioni; quando, sui popoli e sui Governi un gran « giudizio di Dio » si instaura, tanto maggiore dei nostri umani giudizi che così spesso errano; signori che vi chiamaste il fascio, l'unione, il gruppo, il gruppetto, deputati e ministri, aspiranti e delusi, ritraetevi. Grondante di sangue e di lacrime, onusta di fato si affaccia e passa la Storia ».

Si sarebbe tentati di dire che questo temperamento critico ed ironico fosse il più capace di accogliere in certi momenti la profonda ansia di una intera nazione !

Turati e Treves sono attuali per questo: e per la dirittura del loro carattere e per il coraggio del loro intelletto e per la fede nelle loro idee e per la devozione che essi ebbero verso le idealità e gli istituti democratici che rappresentano e si sposano all'interesse di un popolo.

Io voglio che queste mie brevi parole finiscano con il ricordo di quella che fu la prima commemorazione di Matteotti che alcuni di noi sentirono dalla viva voce di Filippo Turati in un'aula della parte nuova del Parla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

mento quando, dopo la secessione aventiniana, ci era precluso l'ingresso in quest'Aula:

« Noi parliamo da quest'Aula parlamentare, mentre non vi è più un Parlamento. I soli eletti stanno sull'Aventino delle loro coscienze, donde nessun adescamento li rimuove sinché il sole della libertà non albeggi, l'imperio della legge non sia restituito e cessi la rappresentanza del popolo di essere la beffa atroce a cui l'hanno ridotta. Le futili contese tacciono fra essi, e una grande unità si costituisce fra essi tutti, e fra essi è l'anima della Nazione.

« Quella che fu la maggioranza è ridotta a un reparto di milizia, cui è intimato di obbedire in silenzio, perché ogni sua parola la disgregherebbe.

« I due tronconi non si saldano. E i politici già si domandano se vi sia più un Governo, se vi possa essere più un Governo. Se vi è per l'Italia; se vi è per il resto del mondo.

« Ma un paese moderno non vive senza queste due cose che vennero meno: un Parlamento rispettato e libero; un Governo legale e non sospettato ».

E oggi che, troppo spesso, come retaggio del fascismo, la politica sembra degenerare in corruzione ed in troppe sfere e strati e gruppi sociali del nostro Paese sembra iniziarsi una nuova corsa alla conquista di posizioni o di privilegi, oggi che gli stessi inizi della nuova vita democratica sembrano minacciati, in certi loro aspetti, da un grave pericolo di deviazione, noi ricordiamo con grande reverenza la figura di questi due Uomini che sovrapposero ad ogni loro interesse e ad ogni loro ambizione la fede e la dedizione ad un'idea, nella quale credettero e per la quale, si può dire senza esagerazione oratoria, morirono nella tristezza dell'esilio. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949. (8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Le confesso, signor Presidente, che quando il Comitato direttivo del nostro Gruppo parlamentare mi ha proposto

di intervenire nella discussione dello stato di previsione della spesa del bilancio del Ministero dell'interno, sono rimasto a lungo perplesso prima di accettare. Vi confesso, onorevoli colleghi, che dopo avere esaminato con una certa attenzione i dibattiti che fin'ora si sono svolti a proposito dei bilanci di questo esercizio, non ho potuto sfuggire all'impressione di fare cosa vana intervenendo in questi dibattiti. E tutt'ora questa impressione rimane in me, — l'impressione che la discussione che si svolge in quest'aula, a proposito di quella che dovrebbe essere la parte più concreta e più sostanziale della nostra attività parlamentare, sia qualcosa di assai poco efficace e concludente.

Mi conferma, del resto in questa opinione il fatto stesso che se oggi l'aula è discretamente affollata, nelle altre sedute dedicate esclusivamente alla discussione dei bilanci, la maggioranza dei colleghi è assente. Perché? Di che si tratta? Si tratta di una precoce senilità, forse, di questo nostro Parlamento, per cui già tanta gente è presa dalla stanchezza sino a questo punto, ovvero di qualche altra ragione? La ragione è effettivamente un'altra.

Si dice che il dibattito sul bilancio sia la sede della tecnica, della ricerca dei particolari, della critica la quale scende a questi particolari e indica gli errori, i difetti, le lacune. Esso sarebbe quindi la sede di elezione del dialogo, non soltanto fra il Governo e il Parlamento, ma, direi, tra un Governo di maggioranza e l'opposizione parlamentare. Noi siamo scesi e continueremo a scendere su questo terreno. Vogliamo scendere su questo terreno e crediamo di avere dimostrato possibilità e capacità di farlo. Con quale risultato l'abbiamo fatto, però, all'infuori di quello di trovare o suscitare una eco nel Paese alle concrete critiche che noi facciamo?

Scarso risultato; risultato forse soltanto di dimostrare che nell'attuale situazione parlamentare e politica del nostro Paese anche questo dialogo sembra diventato qualche cosa di impossibile di fronte a quella che vorrei chiamare la « negazione del fatto » fondata sopra una schiacciante, diciamo pure, maggioranza parlamentare; per cui è inutile che noi scopriamo il particolare dove sta l'errore, la deviazione dalla linea democratica, il difetto, è inutile che lo criticiamo e mettiamo in mostra, è inutile che cerchiamo di impegnare il dibattito sopra di esso, ricorrendo a quella che è la tecnica di ogni opposizione. Tutto è inutile, vi sono 300 e non so

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

quanti più voti di maggioranza. Qualsiasi critica è vana.

Ella, Presidente del Consiglio, è impegnato da uno, anzi da due articoli della Costituzione a giurare fedeltà alla nuova Costituzione repubblicana; non l'ha fatto: 307 voti diranno che l'ha fatto e la questione sarà chiusa.

Ella, Ministro dell'interno, è impegnato dalla legge a difendere la Costituzione repubblicana, a illustrarla, a farne propaganda prima di tutto in mezzo alle forze armate che da lei dipendono. Ella, invece, pubblica una cosiddetta « *Rivista di polizia* », nella quale questa Costituzione repubblicana e i suoi principi, sono trattati in quel modo che qui è stato denunziato. Deve quindi andarsene da quel posto, perchè quello non è il compito suo ma, se mai, di quei signori che domenica manifestavano, o hanno tentato di manifestare, per le vie e le piazze di Roma, cioè dei fascisti. Ma non importa: 307 voti diranno che quella cosa non l'ha fatta, anche se il documento è lì che parla.

Questo foglio è bianco! Nossignori, 307 voti affermeranno che esso è nero, e non ci sarà più niente da fare.

In questa condizione ci veniamo a trovare di fronte a un muro, ed è un elemento, questo della nostra situazione parlamentare e politica su cui intendo ritornare in seguito. Vi è un muro che non permette più né critica, né discussione, né dialogo di alcuna sorta.

Ora, per quanto io abbia la testa dura e per quanto, recentemente — permettetemi di ricordarlo — abbia dato una prova abbastanza rumorosa di questo fatto, tuttavia non amo dare la testa contro i muri. Penso sia un'operazione che non serve a niente.

Ad ogni modo, nei particolari siamo entrati: abbiamo dimostrato quel che dovevamo dimostrare sulla base dei fatti, sia nel corso di questo dibattito, sia dei precedenti, sia con le interpellanze e interrogazioni, relative in grande maggioranza alla politica interna di questo Governo, che abbiamo svolto da quando questo Parlamento ha cominciato a funzionare.

Oggi non vorrei ribattere quel cammino e chiedo quindi venia ai colleghi se sarò costretto ad attenermi a temi più generali, ma sempre legati all'argomento che oggi dibattiamo: la politica interna del Governo e, quindi, la situazione interna del nostro Paese.

Qual'è oggi questa situazione interna?

L'onorevole Presidente del Consiglio indicava l'altro giorno, o per meglio dire ripeteva in quest'aula, quello che sta diventando uno dei suoi ritornelli propagandistici: 16

milioni di voti, egli diceva, sono la base di questo Governo!

Bella cosa 16 milioni di voti! Se poi si considera che in questi 16 milioni di voti si deve comprendere la parte politicamente non attiva della popolazione, si tratta veramente di qualche cosa di schiacciante! Un Governo che ha un simile appoggio dovrebbe avere davanti a sé la più tranquilla, la più pacifica, la più comoda, direi anche, delle situazioni interne. Ed è vero, invece, il contrario.

Non voglio troppo insistere con giudizi che vengono dall'estero. Non voglio dunque ricordarvi il recente giudizio di quel giornalista americano che vi ha detto sulla faccia che se non vi fosse l'appoggio e la minaccia dell'America, questo Governo in Italia non durerebbe nemmeno 48 ore. (*Commenti al centro*).

Mi riferirò soltanto a quello che voi stessi dite, ai fatti.

Sta di fatto che voi stessi, uomini del Governo, che vantate una così schiacciante maggioranza nel Paese, avete condotto e state conducendo tuttora, attraverso la vostra stampa e attraverso i vostri uomini più rappresentativi, una campagna per denunziare che dal 18 aprile ad oggi, nei mesi da che siete al potere, si è inserito niente meno che un tentativo di insurrezione popolare contro di voi.

Insurrezione popolare! Grossa parola: grossa parola soprattutto perché — io non l'ho visto, ma unanimemente me lo hanno riferito — lo sciopero generale seguito all'avvenimento del 14 luglio non avrebbe potuto avere una così larga estensione e ripercussione se non avesse partecipato ad esso la maggioranza del popolo in tutta Italia, con la sua adesione diretta e con le sue simpatie.

L'insurrezione, del resto, è cosa che non si fa se non con l'adesione delle masse: è un atto della maggioranza del popolo.

Voi avete dunque avuto un tentativo d'insurrezione a poca distanza da quello che avete detto essere stato il più grande successo elettorale mai ottenuto e che vi avrebbe dato l'adesione della maggioranza schiacciante del Paese.

Vi è qui una evidente contraddizione, e non credo che qualcuno di voi voglia spiegarla risfoderando, proprio nella seduta in cui abbiamo ricordato quei grandi che furono Turati e Treves che noi pure avemmo a maestri, in parte per lo meno, della nostra attività, non credo che proprio in questa seduta in cui abbiamo ricordato Filippo Tu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

rati, si voglia spiegarla rifoderando la teoria dei sobillatori, dei facinorosi che, in picciol numero, sono però così forti da suscitare un così grande movimento attorno a sé.

Se seguo la vostra propaganda, trovo continuo in essa il richiamo a forze misteriose che sarebbero al di fuori della nostra società, a un organo misterioso, a un castello misterioso, enti che stanno chissà dove, solo l'onorevole De Gasperi lo sa, e da cui arriverebbero tutti i malanni. Questa interpretazione viene indifferentemente applicata, tanto a un movimento come quello che si è avuto dopo il 14 luglio, quanto a tutti gli altri fatti della nostra vita economica e sociale che non sono di vostro gradimento; per cui e lo sciopero degli spazzini di Roma e la protesta degli operai della Navalmeccanica di Napoli e tutti gli altri schieramenti e le manifestazioni a voi contrarie che si producono nel Paese verrebbero di là, dal castello misterioso, dall'organo tenebroso che sta lontano dai nostri confini, e ordina e dispone.

Se volete dar prova di possedere ancora un minimo d'intelligenza e di rispetto per voi stessi non credo vogliate sostenere questa dottrina e questa interpretazione in questa sede. Ciò che avviene in Italia ha in Italia, nella vita e nella coscienza delle nostre masse lavoratrici, le proprie condizioni. Rimane dunque il fatto che voi denunciate di aver dovuto far fronte già a un tentativo di insurrezione; e di insurrezione tramata nell'ombra sentiamo parlare sui vostri giornali ogni giorno, ad ogni passo, ogni volta che una categoria entra in lotta per la difesa del proprio salario ed oggi credo anche in occasione della agitazione giusta, sacrosanta dei dipendenti dello Stato per le loro rivendicazioni.

Mi pare che la insurrezione sia diventata per voi, non so se un incubo o un sogno. Voi la sognate la insurrezione, voi la desiderate forse, voi vorreste evocarla ad ogni istante! (*Commenti al centro*). Che cosa vi spinge a farlo lo sappiamo: certo è, però, che quando voi a questo modo giudicate la situazione interna e dall'altra parte esaltate i vostri sedici milioni di voti come base incrollabile del vostro potere, sento una profonda contraddizione dalla quale esce una chiara indicazione circa il giudizio che si deve dare sulla nostra situazione interna.

Al movimento del 14 luglio, che voi chiamate insurrezione, ha tenuto dietro, poi, quella che permetterete a me di chiamare una ondata inaudita di repressione, arresti e denunce. Secondo le mie statistiche, che

senza dubbio sono incomplete, si tratta di 3.455 arresti; se poi includiamo le denunce a piede libero e i fermi, saliamo a 6.943, cioè circa settemila interventi dell'autorità giudiziaria per motivi politici nel periodo di non più di 2 o 3 mesi. Si tratta, onorevoli signori, di un primato. Non credo che questa cifra sia stata mai raggiunta, nemmeno nelle epoche più fosche del governo fascista. È sintomatico che questo primato sia stabilito proprio da quel Governo che dice di avere una così vasta adesione della massa del popolo italiano. Perché lo mettete in prigione, allora, questo popolo? Perché questo popolo, che aderirebbe quasi all'unanimità al vostro Partito e al vostro Governo, lo perseguitate in questo modo e con questa frequenza?

Lo stesso fatto drammatico che ha dato origine e al movimento del 14 luglio e alle successive persecuzioni, non poteva non denunciare e non può non essere considerato come un fatto che indica l'esistenza di una situazione interna grave. Esso ha rivelato, infatti, come alle porte di questo nostro stesso palazzo siano annidati gli agenti di quel fascismo che, seguendo un'altra politica, avremmo dovuto essere riusciti ad eliminare dalla vita politica italiana. Domenica scorsa voi lo avete visto manifestare, questo fascismo, per le strade della capitale d'Italia e, poche ore fa, secondo ciò che mi hanno detto, la stazione governativa della Radio del nostro Paese ha annunciato che le deposizioni che verranno fatte nell'aula del tribunale da colui che per ogni onesto patriota italiano è il campione del tradimento degli interessi della Nazione, verranno trasmesse per radio, affinché tutto il Paese possa averne nozione e affinché, in questo modo, i più potenti mezzi di propaganda siano posti al servizio di quel fascismo...

Una voce al centro. Lo hanno fatto anche in Russia...

COPPA. Graziani deve essere giudicato dalla Corte, non dal Parlamento!

TOGLIATTI. ...contro il quale si ostenta poi di scagliare la forza della polizia.

Proseguendo, osservo che voi stessi avete denunciato recentemente in quest'aula la situazione di una parte della Sicilia, dove non riuscite a controllare l'ordine pubblico.

Sappiamo tutti, dall'altra parte, cosa avviene in una delle più popolose, industri e democratiche regioni d'Italia, nell'Emilia, dove sono stati, perfino, tracciati sulla carta geografica i « triangoli della morte » che sarebbero zone dove sono morti, sì, parecchi traditori della Nazione italiana — e ben sono morti — pagando con la vita i loro delitti e il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

loro tradimento, ma dove oggi è morta una cosa sola: la legalità costituzionale, la legalità repubblicana, perché ivi, non dico i cittadini, ma la parte migliore dei cittadini, coloro che hanno combattuto nelle formazioni partigiane, ed hanno dato il loro sangue e la vita dei loro familiari per la salvezza del nostro Paese...

ALMIRANTE. Assassini! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra — Rumori vivissimi — Agitazione — Tumulto — Il Presidente ordina lo sgombero delle tribune e sospende la seduta*).

(*La seduta, sospesa alle 17, è ripresa alle 17.20*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ancora una volta la seduta si è dovuta interrompere per uno di quegli incidenti tumultuosi che sembrano ormai troppo spesso avvenire in questa Aula. Prima di esprimere ogni giudizio, consento la parola all'onorevole Almirante, il quale mi ha chiesto di precisare il senso della sua interruzione (*Rumori all'estrema sinistra*). Egli si vale di un diritto che non posso negargli. L'onorevole Almirante ha facoltà di parlare.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Epiteti del deputato Amendola Giorgio all'indirizzo del deputato Almirante*).

Voci all'estrema sinistra. Non siamo suoi colleghi.

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, rinuncio a dare il chiarimento che dovevo fornire e la prego di tutelare i miei diritti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non neghino un diritto che è evidente. L'onorevole Amendola si astenga, almeno nell'Aula, dall'adoperare epiteti che nessun legittimo sdegno può in questo caso giustificare. (*Approvazioni al centro*).

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, come le ho detto poco fa, le rinnovo qui personalmente il mio rammarico per essere stato involontariamente causa di un incidente così grave... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho detto: prima di esprimere ogni giudizio. Abbiamo pazienza!

ALMIRANTE. Quanto al chiarimento circa quello che ho detto, mi riferisco, come mi sono riferito poco fa parlando con l'onorevole Presidente, alle ultime parole che l'onorevole Togliatti aveva pronunciato. Egli stava parlando in quel momento non già delle formazioni partigiane, alle quali io non mi volevo riferire; egli stava parlando di coloro

che nel così detto triangolo della morte, compiono atti, che i tribunali della Repubblica, di questa Repubblica... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Lei è fuggito per la tangente.

ALMIRANTE. Io non fuggo, sono qui al mio posto. Si tratta di uomini e di atti che i tribunali in questi tempi stanno giudicando; si tratta dunque di atti che gli stessi tribunali giudicano delittuosi. Mi è parso che il senso delle parole dell'onorevole Togliatti significasse difesa di coloro che i tribunali della Repubblica stanno ora giudicando come autori di reati. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In questo senso, io ho detto: « Voi difendete degli assassini ». Tali sono giudicati dai tribunali della Repubblica e non soltanto da me personalmente. Questo è stato il senso delle mie parole e non altro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Contrariamente a quello che altri hanno inteso, che altri onorevoli colleghi possono aver inteso, e può aver inteso l'onorevole Presidente, assicuro che soltanto questo ho inteso dire. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Non ha il coraggio delle sue parole!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io mi sono fatto premura di avere sott'occhio lo stenogramma, nel quale le ultime parole dell'onorevole Togliatti suonano così:

« Sappiamo tutti, dall'altra parte, cosa avviene in una delle più popolate, industri e democratiche regioni d'Italia, nell'Emilia; dove sono stati, perfino, tracciati sulla carta geografica i triangoli della morte, che sarebbero zone, dove, sì, sono morti parecchi traditori della Nazione italiana e ben son morti, pagando con la vita i loro delitti e il loro tradimento, ma dove oggi è morta una cosa sola: la legalità costituzionale, la legalità repubblicana, perché ivi, non dico i cittadini, ma la parte migliore dei cittadini, coloro che hanno combattuto nelle formazioni partigiane ed hanno dato il loro sangue e la vita dei loro familiari per la salvezza del nostro Paese... »

In questo momento si è inserita la sua interruzione, onorevole Almirante, che è stata registrata con la sola parola: « Assassini »; (*Commenti all'estrema sinistra*) ora ella spiega che il suo riferimento era fatto solo a coloro che sono perseguiti per reati comuni, e afferma, come ha affermato dianzi a me sul suo onore, di aver detto, « voi difendete gli assassini » (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Comunque, onorevoli colleghi, io debbo tener conto della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

spiegazione dell'onorevole Almirante, che toglie un riferimento ingiurioso ad una categoria di cittadini, i quali hanno dato per una fede il loro sangue, ed hanno manifestato il più nobile ed alto spirito di dedizione alla Patria ed alla libertà (*Vivissimi, ripetuti applausi*).

Ma se questo toglie il significato più ingiurioso, per il quale io non avrei esitato ad applicare senz'altro la censura, cioè l'esclusione dall'Aula, io non posso, onorevole Almirante, non richiamarla solennemente all'ordine, poiché il senso della sua interruzione poteva essere legittimamente interpretato, così come è stato interpretato, non soltanto dai settori dell'estrema sinistra della Camera, ma da una gran parte anche degli altri settori. (*Vivissimi applausi*).

Prosegua, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Sulle persecuzioni poliziesche contro il movimento democratico e i partigiani dell'Emilia avrò occasione di dire poche parole ancora in seguito.

Tutti i fatti che ho citato e altri su cui sorvolò, dimostrano una situazione interna non normale. Il bilancio stesso della spesa di previsione che ci viene presentato, conferma del resto questo giudizio e lo conferma con le percentuali stesse di spesa che esso prevede per la polizia e per gli altri scopi della politica interna governativa.

Già altri colleghi hanno sottolineato l'anormalità di un bilancio dell'interno nel quale i due terzi sono spesi per questo scopo; in cui una cifra astronomica, di 68 miliardi, è assegnata per le forze armate di pubblica sicurezza, con un aumento del 50 per cento sulle spese previste per l'anno decorso. Fatto curiosissimo — è l'aggettivo più benevolo che che abbia potuto trovare — è che questo bilancio prevede 78.000 agenti di pubblica sicurezza in servizio, mentre se andiamo a vedere i bilanci passati, anche del tristo periodo fascista, e risaliamo, per esempio, al 1935, troviamo, se non vado errato, che in quest'anno vi erano soli 14.000 agenti della pubblica sicurezza.

CAPPUGI. C'era l'O. V. R. A. e la milizia!

TOGLIATTI. Onorevole Cappugi, io attendevo questa sua interruzione. Sono lieto che ella l'abbia fatta, perché questa interruzione rivela a tutto il Paese quello a cui voi aspirate, quello che voi volete, quello che voi state facendo. Voi volete e state restaurando, in altre forme, e l'O. V. R. A. e la milizia. Senza di esse non vi sentite di governare. È proprio questo ch'io stavo dimostrando. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

La realtà è che la situazione interna che sta oggi davanti a noi è la più grave, la più tesa che sia esistita dal 25 aprile fino ad oggi. Essa rivela una frattura profonda che esiste nel Paese come esiste in questo Parlamento, una frattura fra il Governo e una parte che non vorrete negare, è tra le forze organizzate, la più considerevole del Paese. Se voi vi limitate a considerare quelli che sono gli strati politicamente energici e attivi della popolazione, vedrete che questa parte, anzi, comprende la maggioranza degli italiani.

Mi si dirà che la situazione è transitoria, che siamo in un dopoguerra e che in un periodo successivo a una guerra si producono sempre queste situazioni anormali, poiché questo avvenne anche dopo il 1919. Ma ciò che ci riempie di preoccupazione; ciò che dovrebbe riempire di preoccupazione ciascuno di voi, segga o non segga sui banchi della maggioranza e del Governo, è che dal 25 aprile in poi questa situazione non è venuta migliorando, ma peggiorando. Alla fine della guerra infatti — forse per una situazione di eccezione di cui godette l'Italia — ben altra era la speranza, l'attesa della grande maggioranza dei cittadini italiani. Qui sta la differenza tra questo dopoguerra e il precedente; tra il dopoguerra del 1945 e quello del 1918-19. Allora, durante la prima guerra mondiale, nel corso di tutto o quasi tutto il conflitto la maggioranza, senza dubbio, della classe operaia, il contadiname e una gran parte della piccola borghesia delle città e delle campagne era stata contraria alla guerra: una parte era disfattista, un'altra si trincerava sulla famosa posizione del « non aderire alla guerra e non sabotarla », e l'altra, — e questa era la parte cattolica — era ad ogni modo ostile. Tutte queste parti del popolo italiano, poi, erano confortate in questa loro ostilità alla guerra dall'atteggiamento di notevoli correnti della borghesia stessa.

Completamente diverso è il quadro di questo dopoguerra, il quale si chiude con un armistizio che pone fine a un conflitto a cui ha aderito, negli ultimi due anni, la parte più attiva del popolo, il quale l'ha combattuta di sua iniziativa, sapendo di combattere per la salvezza della Nazione italiana. Voi assistete così in questo dopoguerra — direi per la prima volta nella nostra storia — a una riconciliazione degli ideali nazionali con gli ideali sociali delle grandi masse lavoratrici. Da questa riconciliazione sorse la speranza che si potesse costruire infine nel nostro Paese qualcosa di nuovo; la speranza che, fondandosi sopra la collaborazione degli elementi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

attivi degli strati sociali produttivi si potesse veramente, questa volta, rinnovare l'Italia.

Noi, vi confesso, siamo tra coloro che, pur rilevando tutti gli aspetti negativi e talora tragicamente negativi di questo dopoguerra, hanno nutrito questa speranza, l'hanno diffusa, hanno desiderato che su basi nuove qualcosa di nuovo si potesse veramente costruire. Ciò che dovevamo e volevamo costruire era un regime democratico, un regime di libertà e di giustizia per la grande maggioranza del popolo italiano, il quale è costituito da masse che vivono del loro lavoro, che sempre, ma soprattutto nel ventennio terribile che abbiamo passato, si sono sentite e sono state oppresse e sfruttate, e partecipando alla guerra erano sicure che questa loro partecipazione costituisse per lo meno un titolo per vedere modificato qualche cosa della ingiusta struttura politica e sociale che da secoli grava sopra di loro.

Ripeto: si trattava e si tratta di costruire un regime democratico. A questo punto non voglio aprire un dibattito di dottrina. L'onorevole Basso, che mi ha preceduto, ha già bene illuminato alcuni degli aspetti di questa questione. Per noi la cosa è molto semplice e in ciò che dirò sta la chiave per comprendere tutti i dibattiti e le lotte degli ultimi due anni, la famosa e non intelligente polemica sul cosiddetto « doppio giuoco » di questa parte e così via.

Tutto sta nel fatto che per noi costruire, in Italia, in questo momento, dopo questa guerra, in questa situazione economica e politica, un regime di democrazia, significa modificare profondamente le strutture economiche del Paese. (*Commenti al centro*).

So benissimo che vi sono stati nel passato progressi democratici che non sono giunti fino a questo punto, ma che ciò nonostante sono stati progressi. Ciò corrispondeva alle condizioni di quelle epoche storiche. Oggi si tratta di vedere quale è il progresso democratico da farsi in Europa e in Italia, nella situazione uscita e dal fascismo e dalla guerra.

In questa situazione non si va avanti verso la democrazia, non si istituisce un regime democratico se non si tagliano le escrescenze del vecchio regime capitalistico reazionario, se non si pone alla testa della Nazione un governo il quale senta che questa è la sua funzione: appoggiandosi sul popolo sviluppare un'azione, condurre una lotta, impegnare tutti i mezzi governativi per riuscire ad aprire una strada alle profonde trasformazioni economiche e sociali che si impongono.

Una voce al centro Questo lo dite anche in Jugoslavia!

TOGLIATTI. Questo lo diciamo dappertutto dove la situazione richiede che venga detto. In realtà nel nostro Paese una democrazia, cioè un regime che rispetti le libertà dell'uomo e del cittadino e corrisponda a un minimo di giustizia sociale, i lavoratori non l'hanno conosciuto se non per brevissimi periodi di tempo: quando hanno avuto le armi in mano per conquistarlo.

Permettetemi di citare degli scritti di un nostro grande compagno, di Antonio Gramsci, che da questi banchi più di vent'anni fa denunciò queste cose, al tempo in cui là sedevano i rappresentanti della aperta reazione di classe, del fascismo.

Ecco com'egli caratterizzava la situazione politica quale si è presentata alle masse lavoratrici nei decenni dalla costituzione dello Stato italiano sino ad oggi:

« La classe dominante italiana — scriveva egli — non ha neppure avuto l'ipocrisia di mascherare la sua dittatura; il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti, come una colonia africana. Il Paese è sottoposto a un permanente regime di stato d'assedio... Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunione, la libertà individuale e di domicilio è violata; i cittadini sono ammanettati, confusi coi delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità; i loro affari sono interrotti e rovinati. Per il semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per il semplice ordine di un prefetto, un censore cancella uno scritto il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate dai decreti generali. Per il semplice ordine di un prefetto i dirigenti di un sindacato sono arrestati e si tenta di sciogliere una associazione ».

Così egli scriveva, non riferendosi al regime fascista, ma ai precedenti regimi politici a cui erano sottoposti per decenni i lavoratori italiani. Oggi, quando rileggiamo questa descrizione, ci sembra di vedere il quadro della vita politica come si svolge nella maggior parte delle regioni d'Italia e soprattutto al di fuori della cerchia delle grandi città, dove più attivo è il controllo delle organizzazioni politiche e sindacali dei cittadini.

Ma non è un caso che questa situazione sia esistita così a lungo in Italia, e non è un caso che questa situazione oggi si venga ricostituendo.

Bisogna creare una situazione simile, occorre mantenere una simile situazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

quando si è decisi a mantenere in vita ad ogni costo un regime di privilegi a favore di piccoli gruppi capitalistici reazionari, in una situazione in cui questo regime è condannato ormai nella coscienza di milioni e milioni di lavoratori. È di qui, e non dai fantastici castelli e organismi altrettanto misteriosi che viene quella rottura tra il Governo e i governati che prima denunciavo.

La coscienza dell'ingiustizia del regime attuale si diffonde oggi infatti da per tutto, dall'aula del Parlamento sino all'ultima officina, sino all'ultima azienda agricola, all'ultimo casolare. Dappertutto si sente che dopo la guerra molto doveva e poteva essere mutato, mentre viene invece ricostituito il vecchio Stato reazionario e poliziesco per impedire appunto che qualche cosa venga mutato.

E qui si inserisce la questione della nostra Costituzione e del modo come voi, con la vostra politica interna, la state lacerando, calpestando. La nostra Costituzione è costruita su due serie di affermazioni: l'una riguarda l'ordine legale del Paese, l'altra l'assetto economico. Vi è però una profonda coerenza tra le varie parti della Costituzione repubblicana: fra quella in cui sono affermati i diritti dei cittadini e quindi limitati i poteri, per esempio, della polizia, e quella in cui è indicata la necessità di profonde riforme sociali. Non è vero che queste due parti non siano collegate, come da taluno è stato detto; anzi, l'Assemblea che ha scritto quella Costituzione, ha compreso che in un Paese come il nostro, così gravido di ingiustizie sociali, in un Paese in cui ad ogni crisi che scuote la nostra società si leva il grido delle masse che chiedono la fine di queste ingiustizie, in questo Paese non è possibile istituire un regime di eguaglianza e libertà per tutti i cittadini se non si conduce una lotta decisa, forte e che parta dallo stesso Governo per distruggere queste ingiustizie e i privilegi economici che sono la base di esse.

La vostra posizione è un'altra. La vostra posizione è quella che più o meno ingenuamente manifestava l'altro giorno l'onorevole Corbino, quando con energia rivendicava la necessità di difendere sino all'ultimo i privilegi della classe reazionaria borghese, contro i quali invece si rivolta la coscienza delle masse lavoratrici. Il Governo che là siede, — egli diceva, — vi siede per difendere fino all'ultimo questi privilegi, e a qualunque costo. (*Commenti al centro*).

È questo legame di asservimento del Governo e dei suoi alleati ai gruppi reazionari economicamente dominanti, è il legame

di asservimento ai gruppi più reazionari internazionali e — diciamo — seminternazionali, poiché si tratta dell'imperialismo degli Stati Uniti d'America e delle sfere dirigenti del Vaticano, che detta la vostra politica interna. Questi gruppi considerano se stessi e sono in realtà l'ultimo baluardo del capitalismo reazionario e dello imperialismo. Voi siete al loro servizio, e per servirli state portando l'Italia alla rovina, sciupando la più bella occasione di rinnovamento nazionale che mai si sia presentata nella nostra storia.

In questa situazione, la Costituzione che abbiamo scritto ed elaborato appare oggi a quelli di noi, che vedono ciò che avviene nelle città e nelle campagne, come qualche cosa di molto distante. Si ha l'impressione che questa Costituzione l'abbiamo approvato e poi l'abbiamo affissa non so dove, forse su un pino come un bel trofeo, come vennero affisse l'arme e l'armatura di Orlando, quando il nobile paladino fu impazzito e sul tronco vennero incise, più come minaccia che per informazione, le parole « armatura d'Orlando paladino ».

*Come volesse dir: — Nessun la muova
Che star non possa con Orlando a prova.*

Nessun chiedi che questa Costituzione venga applicata nei suoi principi elementari, di eguaglianza, di libertà, di giustizia sociale, nessuno rivendichi le riforme ch'essa prevede ed impone, se non vuole stare alla prova di quelle forze di pubblica sicurezza che sono comandate dal Ministro di polizia di questo Governo e che sono lì per far rispettare l'ordine vecchio, che questa Costituzione ha previsto venisse distrutto.

I diritti di eguaglianza, che si riferiscono alla persona umana, senza dubbio, in tutte le sue esplicazioni, materiali e spirituali, e che sono solennemente sanciti nella Costituzione, oggi sono dimenticati da buona parte dell'apparato dello Stato e precisamente da quell'apparato dello Stato che viene mantenuto con le spese che stiamo ora discutendo. Così vediamo introdursi, ad opera di questa parte dell'apparato dello Stato — come è stato denunciato qui ormai infinite volte — il criterio della discriminazione, cioè della preconcetta privazione dei diritti per una parte dei cittadini. Ho detto che ritengo superfluo ripetere i fatti. Con un voto, del resto, voi i fatti li annullate. I fatti, però, rimangono, e nella realtà e nella coscienza dei cittadini. Questa discriminazione che io denuncio è partita dalla vostra propaganda di partito ed è entrata nella politica governativa. Essa parte dall'asserzione che tutta una parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

del Paese, e precisamente la maggioranza della classe operaia e il partito di maggioranza degli operai, che è il Partito comunista italiano, alleato del Partito socialista e di altre forze democratiche, sono da mettersi al bando, sono privi di diritti. Voi siete partiti dal negarci, nel modo più ridicolo e assurdo, persino il diritto di avere contatti e legami con i nostri compagni di classe e di fede politica oltre le frontiere, diritto che nessuno in Italia, se non il fascismo, aveva negato, e siete arrivati, in questa direzione, fino alle conseguenze estreme, fino all'incitamento al delitto, all'assassinio.

Partiti dal castello di Bialystock — che forse non sapete nemmeno dove stia — siete arrivati, voi, colleghi democristiani, a farvi eleggere con un manifesto elettorale dove il nome di un vostro collega è coperto da una macchia di sangue. Non so se è presente l'onorevole La Pira, così mellifluiso sempre nelle sue manifestazioni personali: cerchi lui, se può, di detergersi da questo sangue che ora è stato anche versato.

Questa propaganda di menzogna e di delitto vediamo ogni giorno nei vostri giornali, in quelli dei vostri «Comitati civici.» Vergogna per chi dice di essere democratico! Vergogna! Questi uomini hanno nel sangue la menzogna, l'odio nel cuore: l'odio di classe contro i lavoratori e contro quei partiti che marciano sicuri per rivendicare in nome dei lavoratori libertà e giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La cosa grave è, che queste posizioni faziose e criminali sono diventate o si vorrebbe diventassero quelle di una parte degli organi di Stato. Ieri un Ministro, nell'aula del Senato, non si vergognava di dire che nell'Esercito esistono legittimi sospetti, e sapete contro chi? Non contro chi nel passato ha tradito la patria, ma contro di noi, contro di noi, colleghi, cioè contro quella parte della Nazione italiana che proprio a una restaurazione dell'onore militare del nostro Paese ha dato il più grande contributo di opere e di sangue (*Commenti al centro e a destra — Applausi all'estrema sinistra*).

Riconosco che un contributo hanno dato anche altri, tra cui alcuni di voi, ma il contributo decisivo l'ha dato la parte migliore del popolo, che oggi milita in questo partito.

Questa discriminazione si cerca di far diventare e già in parte è la linea di condotta di centinaia, di migliaia di funzionari dello Stato. I lavoratori che hanno convinzioni democratiche conseguenti e una fede politica avanzata, ed hanno diritto di averle, perché

questo diritto è sancito loro dalla Costituzione repubblicana, questi lavoratori devono conquistarsi o riconquistarsi il diritto della loro eguaglianza con movimenti, agitazioni che alle volte scuotono intere regioni.

Lo stesso è dei diritti di libertà di domicilio, di pensiero, di manifestazione del proprio pensiero e di organizzazione. I fatti sono stati portati qui a decine, a centinaia. Con 307 voti di maggioranza, avete cercato di cancellarli; ma essi rimangono, impressi profondamente nella coscienza dei cittadini, dalle perquisizioni non autorizzate e quindi illegali, ai rastrellamenti di paesi interi, agli arresti arbitrari, alla soppressione permanente della libertà di esprimere il proprio pensiero. Sì, colleghi, la Costituzione repubblicana in uno dei suoi articoli sancisce la libertà di esprimere la propria opinione con tutti i mezzi a disposizione, siano essi la radio, i manifesti o i giornali. Di fatto, oggi, questa libertà è stata soppressa.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E le feste dell'Unità? Sono centinaia di comizi che voi fate in Italia.

TOGLIATTI. Noi facciamo tutto questo perché siamo forti, perché siamo capaci di riconquistarci volta per volta, con la nostra forza, i nostri diritti, (*Applausi all'estrema sinistra*), perché ad un nostro appello, e senza l'impiego di alcun particolare mezzo di organizzazione mezzo milione di cittadini si raccolgono come qui a Roma... (*Rumori al centro — Applausi all'estrema sinistra*). Ma andate a vedere i villaggi, dove batte il polso della vita di una parte così importante del Paese e dove i cittadini non possono più esprimere pubblicamente le loro opinioni senza essere continuamente sottoposti alla discriminazione e alla preventiva censura delle autorità di pubblica sicurezza, esse stesse spesso sorprese degli ordini che ricevono dal Ministro e che sanno essere illegali, consigliati alle volte apposta soltanto per creare una nuova frattura fra queste autorità e le popolazioni lavoratrici.

Noi abbiamo sancito, nella Costituzione, infine, che il potere esecutivo, attraverso qualsiasi suo organo, non deve intervenire nelle funzioni del potere giudiziario. Ma qui abbiamo un Ministro degli interni il quale decide lui le questioni più delicate del giudizio penale. Questo Ministro ha deciso lui, che sono i dirigenti della Camera del lavoro che devono essere perseguitati per determinati atti che egli stesso già qualifica secondo il Codice penale. Si tratta di un intervento assolutamente incostituzionale, che viola tutte le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

libertà scritte nella nostra Costituzione. Lo so, con 307 voti avete deciso che tutto è in ordine e che non importa nulla; ma credete voi che con ciò tutto sia finito? Non è finito niente: il problema rimane nella coscienza dei cittadini, i quali sentono che si erano conquistati qualcosa combattendo per la Patria, e che questo qualche cosa, elemento essenziale per la loro dignità, per la loro libertà, viene distrutto dal Ministro dell'interno con un tratto di penna.

Ma questo Ministro non soltanto interviene in questo modo, diciamo così generale, dettando all'autorità giudiziaria ciò che essa dovrebbe fare secondo lui, ma anche in concreto, nel singolo processo, dando come risolte ai magistrati le questioni che sono sottoposte al loro giudizio.

Chiedo scusa di riferirmi a fatti che riguardano anche la mia persona. Cercherò di farlo sino alla fine il meno che sia possibile; ma non posso nascondere che vi è un processo in corso per un atto criminale che contro la mia persona è stato commesso. Orbene, due volte il Ministro dell'interno è intervenuto per dettare all'autorità giudiziaria che cosa dovrebbe fare, secondo lui, in questo processo. È intervenuto il giorno stesso dell'atto criminoso, quando non era ancora possibile che alcun funzionario sapesse qualcosa del come era stato preparato questo atto; è intervenuto un mese dopo, verso la fine di agosto, con un comunicato steso da non so qual funzionario del Ministero dell'interno proprio nel momento più delicato dell'istruttoria, quello in cui si stava per decidere se dovesse compiersi il passaggio dal sommario al formale. In quel momento il Ministro dell'interno decide che è stato già stabilito e non si sa da che, che il delinquente non ha complici. Chi gli consente di sostituirsi all'autorità giudiziaria, e di violare il segreto di un'istruttoria? Questo non è ammissibile, non è possibile che avvenga. Invece questo è avvenuto, onorevole Ministro:

Io non so quale dei vostri funzionari abbia scritto quel disgraziato comunicato o se l'abbia scritto lei. Sento però che quando l'autorità giudiziaria, nella persona del Procuratore generale della Capitale, è investita del problema, un intervento di quel genere poteva essere fatto solo da un complice o da colui che volesse coprire i complici. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa è l'atmosfera di violazione delle libertà elementari costituzionali che voi avete creato e contro cui si ribella la parte migliore del popolo italiano.

Che dire poi dei processi contro i partigiani, cosiddetti delinquenti comuni? Qui s'invoca l'autorità dello Stato e della legge. Ma non dimentichiamo che cosa è avvenuto in Italia nel 1944 e nel 1945. Vi è stata una guerra di popolo, una rivoluzione. Farete voi il processo a queste cose? Andrete voi a vedere chi è colui che nel corso di questo movimento grandioso ha agito secondo i perfetti dettami del diritto o colui che è andato un palmo più in là? Non è possibile che questo venga fatto!

Badate, la Magistratura italiana è stata in questo campo molto prudente. Essa è stata prudente e forse anche troppo, anche nell'istruire i processi contro gli organizzatori delle truppe della cosiddetta repubblica di Salò, cioè delle forze del tradimento e della guerra civile. È stata prudente, forse credendo non fosse conveniente che essa scendesse, come Magistratura, su un così ardente terreno. Questo è anche uno dei motivi per cui, quando fui al Ministero di grazia e giustizia, sollecitai una misura di clemenza che in parte liberasse la nostra Magistratura da questa preoccupazione. La Magistratura credo sarebbe stata prudente anche nella ricerca di pretese illegalità commesse dai combattenti per la libertà della Patria. Le pressioni e le intromissioni sono venute dal potere esecutivo. Sono i funzionari del Ministero dell'interno che vanno a istruire i processi contro la resistenza, cercando se vi è qualcuno che possa venir accusato di aver fatto un po' di più di quello che avrebbe dovuto fare.

Questo è un assurdo, è un delitto contro il nostro Paese, è un'ingiustizia profonda, che scava nuovi abissi nella coscienza dei lavoratori, i quali sanno quanto hanno dato per la salvezza d'Italia, i quali sanno quanto hanno sofferto sotto il tallone dei traditori fascisti, i quali sanno che tutte le reazioni in quel momento furono giustificate, tutte, qualunque esse siano state, perché troppo grande era il dolore, lo sdegno nazionale e umano da cui esse partivano. Ora, voi a tutto questo volete fare il processo! Volete andare a vedere chi ha passato il segno, e ordinate le razzie nelle zone che hanno dato il fiore dei combattenti dell'epopea partigiana, tanto che in quelle case già è avvenuto — questo mi hanno narrato donne del popolo con le lacrime agli occhi — che le porte delle case sono state sfondate per le vostre perquisizioni ed è apparso ai cittadini lo stesso uomo, sebbene vestito di altra divisa, che due anni prima compiva le stesse azioni al servizio della repubblica dei traditori, al servizio del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

l'invasore tedesco, al servizio dei fascisti. Un governo il quale questa posizione prende nei confronti di quella che è stata la pagina più bella della storia del nostro Paese negli ultimi anni, non è un governo il quale possa avere una situazione interna tranquilla, solida, calma. È un governo di faziosi, di provocatori. La coscienza dei cittadini si ribella a queste cose. Per questo, ciò che avete avuto dopo il 14 luglio e che avete voluto definire una « insurrezione », lo potrete avere ancora una e dieci volte in qualsiasi momento, come reazione a un atto compiuto per vostro ordine o per vostro suggerimento, da forze dello Stato male orientate, scatenato in una direzione che non è quella in cui devono lavorare coloro che hanno il compito di tutelare la pace, l'ordine pubblico, la tranquillità dei cittadini. Seminate l'ingiustizia e l'odio, non potete raccogliere altro che la tempesta!

L'altro ieri ho sentito un collega democratico cristiano dire: ma perché vi lamentate, poiché questo non è ancora un « vero » regime di polizia? Lo ammetto. Non siamo ancora arrivati al punto a cui forse vorrebbe arrivare il nostro Ministro dell'interno.

Una voce al centro. Prevedeva l'avvento vostro.

TOGLIATTI. Ma perché non ci siamo arrivati? (*Interruzione al centro.*)

Una voce al centro. Ci arriveremo se non state a posto.

TOGLIATTI. Ho già risposto a questa interruzione non eccessivamente intelligente.

GIACCHERO. Perché non siamo nei Balcani.

TOGLIATTI. Non ci siamo arrivati per un essenziale motivo: perché esistono grandi forze organizzate, le quali difendono con energia le libertà democratiche e costituzionali. (*Commenti al centro.*)

Una voce a destra. Quali libertà democratiche?

TOGLIATTI. Esistono il nostro Partito, il Partito socialista, i sindacati. Ecco perché non ci siamo ancora arrivati. (*Interruzioni al centro.*) E poiché oggi migliaia di cittadini sono in carcere, condannati o non ancora condannati per avere espresso il loro pensiero..

MONTERISI. Parlateci di questa libertà nei Paesi controllati da voi.

TOGLIATTI. ...per avere protestato contro queste violazioni delle libertà democratiche costituzionali; poiché migliaia di altri cittadini attendono ancora di essere per questo motivo giudicati, l'ho già fatto una volta, permettetemi ancora una volta di mandare un saluto a questi combattenti. A loro e a coloro

che sanno lottare come loro noi dobbiamo se la marcia verso la istaurazione di un regime di polizia puro e semplice, completo, come diceva il collega democratico cristiano, è resa a voi ogni giorno più difficile.

Presenteremo in questa Camera o nell'alta Assemblea senatoriale la proposta di un atto di clemenza a favore di coloro i quali sono stati arrestati o condannati per fatti compiuti in occasione degli ultimi movimenti politici e sindacali. Riteniamo infatti che questa sia una necessità. Qualunque siano stati i fatti compiuti, ci troviamo veramente in uno di quei casi — e lo comprenderanno tutti i colleghi, se terranno presenti quali sono stati i punti di partenza di quei movimenti — in uno di quei casi, dicevo, in cui veramente l'estremo del diritto è l'estremo dell'ingiustizia. Occorre che noi, legislatori, come la Costituzione ce ne dà diritto, interveniamo.

A questi cittadini, che sono in carcere ingiustamente, io do un consiglio da questa tribuna: li invito ad essere tranquilli e approfittare del periodo in cui sono in carcere, per studiare, come hanno fatto quei nostri colleghi che oggi siedono nell'aula del Senato. Il fascismo credeva di aver tolti per sempre questi uomini dalla vita pubblica. Nel carcere essi hanno studiato; hanno capito perché aveva luogo quella persecuzione contro di loro; hanno imparato a comprendere la legge terribile di sviluppo della lotta di classe in una società divisa in classi, come la nostra; si sono legati per sempre non soltanto alla causa della redenzione dei lavoratori dallo sfruttamento di classe, ma anche alla vita e alle opere di questo nostro grande Partito, il quale è capace di condurre e condurrà fino alla vittoria la lotta per distruggere questo sfruttamento e creare una nuova società di liberi e di eguali. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

Studino, non si perdano d'animo. Anche se il punto di partenza è una ingiustizia, qualche migliaio di lavoratori di più, che legano la loro vita e la loro sorte all'attività di un partito rivoluzionario, quale è il nostro, è un grande vantaggio politico. Alcune decine o centinaia di migliaia di lavoratori, di donne, di bambini, i quali sentono l'ingiustizia di classe che fate gravare sopra di loro e sopra le loro famiglie, tutto questo è anche, per un certo aspetto, un contributo alla vittoria della nostra causa. Il fascismo fece cose analoghe, credendo di garantirsi il successo; ma il successo non l'ha avuto.

Ma io vi pongo, a questo punto, un problema: dove andiamo per questa strada?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

Andiamo verso un regime di reazione aperta, di tipo fascista? Non lo so. Lungi da me l'intenzione di confondere le cose, di confondere i primi passi con gli ultimi. Non dimentichiamo però che tutti i regimi di reazione aperta, di tipo fascista, e da noi e in Germania e altrove, sono stati sempre preparati da regimi e governi del tipo di questo, contro cui noi combattiamo.

Noi non sappiamo se dovremo assistere, in un avvenire più o meno lontano, a un dispiegarsi di quegli elementi di fascismo, che oggi sono annidati nell'attività di questo Governo e, particolarmente, del suo Ministro dell'interno, nella sua opera faziosa. Non lo sappiamo; dobbiamo tener sempre presente che questo è uno dei pericoli che ci minaccia.

D'altra parte, sappiamo che vi sono forze, oltre ai gruppi dirigenti reazionari della società capitalistica italiana, che vi spingono, e la cui sfera di azione va al di là della società italiana. Ho già indicato quali esse sono: le sfere dirigenti della Chiesa cattolica e i gruppi imperialistici dirigenti degli Stati Uniti. (*Commenti al centro*). Il problema della nostra situazione interna e delle sue prospettive è quindi legato a tutto lo sviluppo della situazione del mondo intero.

Già altre volte, e in tempo recente, i gruppi dirigenti e specialmente la parte reazionaria dei gruppi dirigenti delle alte gerarchie cattoliche hanno preso, nei confronti delle lotte politiche italiane, posizioni da cui doveva uscire il danno e la vergogna per il nostro Paese. Ciò avvenne al tempo della marcia su Roma, nel 1924, nel 1925 e 1926, e in seguito. Oggi assistiamo da quella parte ad uno scatenamento di propositi e di azioni, che si sviluppano nella direzione di rimettere a nuovo vecchie parole d'ordine e vecchi costumi, in cui sentiamo echeggiare l'aspirazione al ritorno a situazioni e condizioni politiche e sociali completamente superate, o che, almeno fino a ieri, ci ritenevamo in diritto di credere completamente superate nella società moderna. Si predica il ritorno a regimi di intolleranza ideologica e religiosa, a un nuovo Medioevo. Vi è già stato un nostro collega, il quale ha espresso per l'Italia e per tutto il mondo l'augurio, ahimè, ben triste, che questo ritorno si debba compiere al più presto. Ho già avuto una volta, parlando in questa Camera, l'occasione di dire cosa penso di queste posizioni delle alte gerarchie cattoliche. Ritengo inevitabile che esse, data la loro stessa origine e natura, assumano come loro compito la difesa conseguente di quel regime capitalistico reazio-

nario, di quell'imperialismo che oggi, in seguito alla seconda guerra mondiale, ha subito tali nuovi colpi che in tutto il mondo ormai lo fanno vacillare. È inevitabile che la Chiesa cattolica stia ormai pagando le conseguenze di questa posizione delle sue alte gerarchie. Per questo essa ha perduto o sta perdendo, in Europa e in altre parti del mondo, il controllo politico che prima aveva su paesi interi, e precisamente su tutti quei paesi, che hanno voluto compiere il passo che era necessario compiere per vibrare un colpo al vecchio regime capitalistico, per sottrarsi al dominio dell'imperialismo e avanzare verso una nuova società. Per questo vi è esteriormente qualcosa di difensivo nella posizione di molti cattolici, qualcosa di difensivo, però, che è basato su un profondo errore di apprezzamento della situazione attuale. Oggi non si può tornare indietro; si deve andare avanti. Qualsiasi barriera venga frapposta al progresso sociale, questa barriera potrà opporre una resistenza per un certo periodo di tempo, potrà rendere più difficile la situazione in un Paese come il nostro, più dolorosa la marcia in avanti, non potrà resistere a lungo. Chi avrà cercato di porre questa barriera pagherà le spese, inevitabilmente, delle situazioni nuove che in tal modo si vengono a determinare.

MONTERISI. Crepi l'astrologo!

TOGLIATTI. Prego, passi prima lei, onorevole collega! D'altra parte, l'intervento straniero nella nostra vita politica, intervento che detta la maggior parte della vostra attività di Governo, particolarmente in ciò che si riferisce alla politica interna, quell'intervento straniero che vi detta la tendenza alla discriminazione e alla negazione dei diritti politici dei lavoratori di convinzioni comuniste, alle leggi e alle azioni repressive contro il movimento sindacale, a cosa prelude e dove ci può portare? Prelude a una situazione in cui il nostro Governo apertamente ci dirà che vuol legare, oppure che già ha legato l'Italia a quelle potenze che appaiono oramai unite in un blocco di guerra reazionario, imperialistico, del tipo hitleriano? Il regime che il Ministro dell'interno sembra auspicare e al quale tende con tutta la sua azione si addice forse soltanto a una situazione come questa; è forse dettato prevalentemente da questa intenzione.

Di fronte a queste prospettive grande è la nostra responsabilità; grande, schiacciante la responsabilità comune di tutti noi, di tutti coloro che negli anni trascorsi sono stati anche per un momento solo uniti da una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

volontà di rinnovamento del nostro Paese. Noi non dimentichiamo questa responsabilità. Per questo denunciavamo con parole così aspre la situazione che si viene creando. Tutti siamo legati a questa situazione interna, poichè essa ha le sue inevitabili prospettive, che non possono essere se non quelle che ho indicato. A questa situazione è legata non la sorte di questo Ministero, o di questo Governo, o di questa maggioranza; è legata la sorte di tutta l'Italia. Non crediamo e nessuna persona sensata crede a quello che leggevo l'altro giorno su un giornale della maggioranza governativa, e cioè che è sufficiente che le forze di polizia vengano aumentate, e questo basterà perchè il Ministro di polizia possa dominare la situazione. Queste sono assurdità, sono pazzie. Tutti coloro che hanno pensato di risolvere in questo modo problemi così profondi, come quelli che affiorano oggi nella società italiana, sono finiti nell'abisso, e qualcuno di loro ha trascinato nell'abisso il proprio paese.

Noi sentiamo che sotto l'attuale regime, le nostre libertà non possono che estinguersi; sentiamo che cosa significherebbe per tutta l'Italia il verificarsi di questa prospettiva. Sentiamo il dovere di combattere perchè questo non avvenga, e sentiamo in pari tempo che questa lotta non è lotta soltanto nostra, ma di tutti i buoni cittadini italiani. No, noi non faremo, come non abbiamo fatto finora, l'errore che altre volte è stato compiuto d'isolare la classe operaia nell'azione e nella lotta, di isolare le forze avanzate della democrazia dalle grandi masse dei cittadini. Questo vorreste voi, ma questo non avverrà. No, l'obiettivo per il quale abbiamo combattuto e continueremo a combattere è quello di suscitare nella società italiana tutte le forze le quali sono capaci di unirsi per impedire che i propositi di trasformazione dell'Italia in uno stato di polizia e di reazione, per impedire che i propositi di costringere l'Italia a una guerra a favore di interessi stranieri vengano realizzati. Questo è il nostro dovere, il dovere che noi adempiremo fino all'ultimo.

Non so se in questo Parlamento potrà realizzarsi una situazione politica corrispondente alla nostra aspirazione. Probabilmente no, ma non importa: al di là vi è il Paese, il quale ogni giorno, noi lo sentiamo, è più profondamente preoccupato di quello che sta avvenendo in Italia e di ciò che scorge attorno a sé, di questo accumularsi di sdegno da una parte e di volontà di reazione dall'altra, di questo abisso che si apre e spezza in due ancora una volta la Nazione italiana, atti-

rata ancora una volta nel vortice di una guerra. Il Paese è profondamente preoccupato, e noi sentiamo che è nostro dovere avvicinarci a tutti coloro che nutrono questa preoccupazione, qualunque sia il motivo che li spinge, per trovare un terreno aperto d'intesa, di azione comune, per far rivivere gli ideali per i quali abbiamo combattuto nella guerra di liberazione, per realizzare questi ideali.

Da questa situazione non si esce se non con una politica interna diversa, con un diverso Ministro dell'interno, con un diverso Governo... (*Interruzioni a destra*)

Una voce al centro. È questo che volete! Giudicherà il popolo italiano.

TOGLIATTI...con un diverso Governo; ma essenzialmente con un Governo il quale, appoggiato sulla grande maggioranza del popolo, e prima di tutto appoggiato sulle masse lavoratrici le quali oggi maggiormente soffrono, sugli operai, sui contadini poveri, sui contadini medi, sui piccoli e medi coltivatori e produttori oggi avviati ancora una volta verso la rovina, conduca a termine un'opera energica per la realizzazione delle riforme sociali che più non possono essere rinviata, cioè dia colpi decisi ai vecchi gruppi dirigenti reazionari e ai loro privilegi, che voi, Governo di De Gasperi, Governo democristiano, invece vi adoperate con tutta la vostra politica di difendere e conservare.

Questo è quello per cui noi combattiamo. Il nostro Presidente ricordava, poco fa, una pagina di Filippo Turati, che io avrei potuto leggere a chiusura di questo mio intervento. Ricordava le parole di Turati in cui egli diceva che la rivoluzione è in pari tempo « un evo e una giornata ». La giornata può essere quella del 14 luglio, se volete, e lo sciopero che ne è seguito, e l'evo, la lotta che noi conduciamo da decenni e decenni, per unire le forze della classe operaia e della democrazia italiana e guidarle verso la libertà, verso il socialismo.

Onorevoli colleghi, cittadini italiani, questa minaccia non si ferma; nessuna delle vostre misure reazionarie e anticostituzionali, signori del Governo, riuscirà a fermarla. Noi siamo sicuri della nostra vittoria, perchè alla nostra vittoria sono legate le sorti non solo della classe operaia, ma del nostro Paese, e le sorti — permettetemi di dirlo — di tutta l'umanità. (*Vivissimi, ripetuti applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taviani. Ne ha facoltà.

TAVIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non so quanto convenga allo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

svolgersi della vita parlamentare il ripetere, quasi allo scadere di ogni mese, se non addirittura di ogni quindicina, il dibattito sulla politica generale del Governo. Anche in questa occasione sarebbe stato nostro intendimento limitarci ai particolari tecnici del bilancio, dato anche che la politica governativa, quella che l'opposizione chiama la politica poliziesca, è stata oggetto di un recente dibattito. Ma, e perchè allora il *leader* dell'opposizione non si era ancora ristabilito dalle conseguenze dell'esecrando attentato, e perchè è logico che in un regime parlamentare e democratico sia l'opposizione a scegliere il terreno della critica e della battaglia, ecco che oggi mi trovo qui, con questo intervento, a dover scendere proprio su quel terreno che l'opposizione ha scelto, cioè nella polemica sulla politica generale del Governo.

Per le singole parti del bilancio hanno già parlato del nostro Cruppo i colleghi Cimenti, Gatto, Russo, Tozzi Condivi e Pagliuca. È sul programma della politica interna che il Gruppo parlamentare della democrazia cristiana ed il Partito intendono far sentire qui la propria opinione ed il proprio orientamento.

Due interventi notevoli si sono avuti a questo riguardo: quello odierno dell'onorevole Togliatti, e quello di venerdì scorso dell'onorevole Basso: ottimo intervento, dal punto di vista formale, quello dell'onorevole Basso, che mi è dispiaciuto di non avere potuto leggere interamente neppure sul giornale del suo partito, forse perchè egli è eterodosso rispetto alla linea della direzione centrale del partito socialista.

L'uno e l'altro intervento, pur attraverso le diversità, le preziosità stilistiche, gli apprezzamenti filosofici (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*), si possono sintetizzare in uno schema logico, che è apparso chiaro nel discorso dell'onorevole Basso e anche — sia pure indirettamente — in quello dell'onorevole Togliatti.

Lo schema logico è questo: la storia è soprattutto lotta di classe; in questo momento la lotta è fra la classe lavoratrice o proletariato e la classe capitalistica; la democrazia cristiana è il partito del capitalismo, della borghesia; il partito comunista è il partito del proletariato; il Governo che è l'espressione della democrazia cristiana, con l'aggiunta — ha detto l'onorevole Basso — di alcuni socialisti traditori, intende comprimere le forze del proletariato che ascende, e per comprimerle ha bisogno di poggiare sulla polizia: è perciò un Governo di polizia.

Questo è lo schema logico fondamentale — anche se può apparire banale nella sua espressione — non solo dell'intervento dell'onorevole Togliatti e di quello dell'onorevole Basso, ma di tutta la propaganda dell'opposizione.

Orbene, onorevoli colleghi, noi non accettiamo di questa impostazione nè le conclusioni, nè le premesse.

Forse non è necessario che questo sia detto a lei, onorevole Togliatti, che non soltanto è profondo conoscitore e interprete autorizzato per l'Italia della filosofia marxista-leninistica, ma anche studioso della filosofia eretica — eretica, ben s'intende, per lei — non solo di quella esistenzialista — cui fu troppo indulgente il compagno suo, professore Banfi — ma anche della filosofia cristiana, dalle opere di Tommaso a quelle del Maritain.

È però necessario ribadire qui che noi non accettiamo neppure le premesse della vostra impostazione; comunque su questo ritornerò al termine del mio dire. Ora desidero prima affrontare quelle che sono state le conseguenze, i risultati dei vostri sillogismi, e cioè l'affermazione — come ha precisato l'onorevole Togliatti oggi — che ci troviamo di fronte, se non addirittura a un regime di polizia, a un Governo di polizia.

L'onorevole Basso ha detto che il concetto di democrazia è soggettivo. Certo se si accetta questo punto di vista, è impossibile ragionare, perchè allora noi parliamo due linguaggi diversi — come ebbe a dire l'onorevole Cappelletti in un suo non dimenticato discorso —. Dove sono al Governo i democristiani o i socialisti democratici, i partiti vivono, si agitano, discutono; la stampa dell'opposizione può insultare quotidianamente il Governo; il Parlamento è in attività: e questo è uno stato di polizia, un governo di polizia. Dove sono al potere i bolscevichi, i partiti di opposizione sono eliminati, la stampa ha una voce monocorde, i capi dell'opposizione sono incarcerati o soppressi, quando non prendono la via dell'esilio: e questa è democrazia! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Io vorrei rifarmi al buonsenso, al senso comune. Stato di polizia, governo di polizia è quello che si regge unicamente sulla polizia, negando ogni controllo, ogni libertà di stampa, di opinione, di riunione. Sono forse cose banali a doversi ripetere: ma voi avete più volte stampato sui vostri giornali, nella vostra propaganda, che si sono svolte qui a Roma le grandi adunate della gioventù cat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

tolica sotto gli occhi della polizia; ebbene, sotto gli occhi della stessa polizia, lo ha ricordato anche oggi l'onorevole Togliatti, si è svolta la festa dell'Unità. Dovunque si vedono i vostri quadri murali; le *Unità* affisse assai più frequentemente che non *Il Popolo*: forse che la polizia va a distruggerli? O non sono forse i vostri compagni, magari espulsi il giorno prima dal Partito comunista, quelli che usano violenza contro la nostra propaganda? (*Applausi al centro*). A Sestri Ponente quattro volte ciò è avvenuto e, ancor più, a Rivarolo: e questo solo nella mia città...

Una voce all'estrema sinistra. Nulla di nuovo sa dire lei? (*Proteste al centro — Commenti*).

TAVIANI. Colleghi dell'opposizione, voi avete perfettamente ragione a dire che son cose vecchie, ma bisogna pur ripeterle, dal momento che voi ripetete continuamente le stesse accuse.

Vi è forse una cosa su cui tutti potremmo essere d'accordo: che è Stato di polizia quello di Tito; ma non soltanto quello di Tito. Voi, alcuni di voi, vanno spesso in Rumenia, in Polonia, in Bulgaria a respirare un po' d'aria fresca, un po' di aria democratica, e ad apprendere le ultime direttive su quella che è la politica interna del nostro Paese. Or bene, potete aver visto se là esiste una stampa libera dell'opposizione, potete aver constatato se là hanno possibilità di esistenza i partiti dell'opposizione, potete aver constatato se là i capi dell'opposizione possono esprimere liberamente il loro pensiero...

Una voce all'estrema sinistra. Manca la confindustria! (*Proteste al centro*).

Una voce al centro. Valletta è vostro alleato! (*Commenti*).

TAVIANI. Ma, dice l'onorevole Togliatti, 78 mila agenti sono troppi! Essi intervengono, sono intervenuti in questi ultimi mesi in proporzione quale mai prima s'era veduta. E perché? Intervengono a fare che? Forse intervengono a impedire o a distruggere la libertà, forse intervengono a impedire lo svolgimento della vita parlamentare, forse intervengono per distruggere la libertà di opinione, la libertà di stampa, la libertà di riunione, o non piuttosto per difendere queste libertà? Non è Stato di polizia, onorevoli colleghi, ma è la polizia dello Stato democratico. Voi la chiamate polizia di Scelba, li chiamate gli sbirri di Scelba: ma non si trovano molti uomini disposti a morire per un uomo; è la polizia che si batte, come si dice in gergo militare, per la bandiera. Ma

che cos'è questa bandiera se non la nuova Italia democratica e repubblicana? (*Applausi al centro*).

Più acuta è l'obiezione con cui ha iniziato il suo discorso venerdì passato l'onorevole Basso e che l'onorevole Togliatti ha ripreso oggi nella seconda parte del suo: quella che si riferisce all'articolo 3 della Costituzione.

L'onorevole Togliatti ha detto: qui sta la chiave del collegamento fra le due parti della Costituzione: quella sociale e morale e quella della tecnica democratica. Ebbene sì, noi siamo d'accordo che le due parti sono legate, che l'articolo 3 della Costituzione sancisce un principio di cui non si può fare a meno se si vuol costituire una vera democrazia; ma non siamo d'accordo che nulla si sia fatto in questo senso, tanto meno siamo d'accordo che, come ha detto l'onorevole Basso, si sia fatto addirittura qualche cosa in senso contrario.

Basterebbe pensare alla politica finanziaria di questo Governo, basterebbe pensare alla politica fiscale. È stato riconosciuto che nel solo mese di agosto il gettito delle imposte è passato da otto ad undici miliardi.

Una voce all'estrema sinistra. Ancora inferiore a quello del 1938. (*Commenti*).

TAVIANI. Sta bene, ma quanto superiore a quello che si aveva quando era Ministro un rappresentante del vostro partito! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Basterebbe pensare all'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, all'abolizione recentissima dell'imposta sull'entrata del grano, all'applicazione dei profitti di regime per i quali, nonostante la vostra propaganda contraria, va detto che non fu mai percepito tanto come in questo momento.

D'altra parte quanto è stato recentemente fatto per i pensionati, è la riprova degli intendimenti reali del Governo di andare incontro alle classi più umili, anche a quelle classi che, come i pensionati, non hanno a disposizione armi sindacali efficienti.

Una voce all'estrema sinistra. E per gli statali? (*Commenti*).

TAVIANI. Farà anche per quelli ciò che potrà. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Monterisi*).

PRESIDENTE. Onorevole Monterisi, mi permetto di ricordarle che, per avere il diritto di reagire contro gli interruttori, non si deve essere interruttori di professione, quale sovente appare lei stesso. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

TAVIANI. Il fatto che il Governo abbia anteposto la soluzione del problema dei pensionati al problema degli statali è anche una riprova della sua lealtà: infatti la pressione sul Governo è certamente più forte da parte degli statali che non da parte dei pensionati.

Basterebbe pensare a quello che ha fatto il Ministro del lavoro, che certo voi non potrete accusare di reazionarismo, dal momento che è l'oggetto degli strali delle destre economiche, quale non fu mai alcun altro Ministro, neppure dei vostri settori; o il Ministro Segni, a proposito particolarmente di quella riforma agraria, che si attuerà, e sulla quale il partito della democrazia cristiana ha assunto una chiara posizione, che non verrà modificata.

Non si è fatto tutto, si dice, non si è fatto molto. Certo, si è ben lontani dalla soluzione del dramma della democrazia moderna; di quel dramma che già era stato intravisto nel secolo scorso, quando un sociologo, che non era certo né clericale né reazionario, Giuseppe Ferrari, scriveva nella sua *Filosofia della rivoluzione*: « Il compito della società moderna è quello di realizzare l'uguaglianza insieme alla libertà. Ma sarà impossibile questa realizzazione in modo perfetto, perché l'eguaglianza assoluta distrugge la libertà e la libertà assoluta distrugge l'eguaglianza ». E allora da qui sorge il problema, che in termini semplici, pratici, si compendia in questo: nel realizzare il massimo di libertà col minimo di disuguaglianza, o il massimo di uguaglianza col minimo di autorità e di disciplina. Questo era il dramma intravisto da Giuseppe Ferrari e da Mazzini.

E che avete fatto voi per sostenerci nel nostro sforzo di soluzione? Che avete fatto ieri sul piano costituzionale? Che fate oggi sul piano dell'opposizione parlamentare? Niente! Sempre nella negazione, sempre una opposizione irrimediabilmente negativa, mai un'opposizione costruttiva. Forse perché *politique d'abord* ha detto l'onorevole Nenni; e lo si è visto anche l'altra sera, quando l'onorevole Di Vittorio aveva accettato la Commissione per lo studio della questione degli statali, e invece l'onorevole Nenni intervenne a dire che quella Commissione era soltanto una commedia.

Che cosa avete fatto sul piano costituzionale? Per la parte generale, evidentemente, abbiamo trovato un punto d'incontro — e l'abbiamo riconosciuto in questa Aula, quando vi sedevamo a rappresentare il popolo come costituenti — abbiamo trovato questo punto, che non è stato un compro-

messo, ma un incontro di due strade. Ma poi, quando si è giunti a quelle norme tecniche, cui accennavo prima, della vita democratica, della vita parlamentare, che cosa è stato fatto? A proposito, per esempio, della costituzione della seconda Camera che cosa si è fatto, se non reagire contro ogni sforzo nostro di cercare una rappresentanza più concreta degli interessi del lavoro e dell'economia, accusandoci sempre di corporativismo? Che cosa si è fatto? Niente, all'infuori di offrirci sempre e soltanto la ricetta del comunismo e del collettivismo. L'onorevole Basso ricordava il nostro grande compatriota Giuseppe Mazzini. È vero che Mazzini diceva che la libertà che si va gridando per i miseri e gli oppressi è, in fondo, la libertà di morire di fame; ma diceva anche, a coloro che volevano offrirgli la ricetta del comunismo e del collettivismo, che nel comunismo si annida il serpe della tirannide. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Togliatti, oggi, come già altre volte, ha lamentato la frattura che divide il Paese, e ha detto che questa frattura si è andata approfondendo dopo il 25 aprile.

È vero. E credete, onorevoli colleghi, che noi siamo contenti di una situazione di questo genere? E credete che noi non sentiamo quello che c'è di grave in questa frattura profonda che divide il Paese in una grande maggioranza che vuole la difesa dei principi tradizionali della nostra civiltà, e una minoranza, di cui nessuno nega la consistenza, che vorrebbe realizzare, attraverso nuove forme collettivistiche, quello che è il sogno di un mondo migliore?

Io ricordo un vostro collega che non siede su questi banchi — mi pare che sia segretario federale del partito comunista a Reggio Calabria —; egli mi diceva nel settembre del 1943, quando si stava fondando il Comitato di Liberazione Liguria (forse lo ricorda anche Basso: nella sacrestia di San Carlo): noi possiamo fare una lunga strada insieme, possiamo compiere un lungo cammino insieme. E anche noi allora lo speravamo.

Ma perché non è stato fatto? Siamo forse noi i responsabili della frattura che si è venuta a verificare dopo il 25 aprile?

Un momento, vediamo. Dopo il 25 aprile sono avvenuti quegli eccessi che l'onorevole Togliatti ha definito « episodi che sono andati oltre il segno ». A proposito di questo andare oltre il segno, basterebbe ricordare, non soltanto i delitti a catena del tipo di Don Pessina, ma anche i delitti avvenuti nel

triangolo della morte (che è stato ricordato oggi) quando, tra Modena e Reggio, un seminarista di 13 anni venne ucciso unicamente in odio alla veste che portava e ciò senza nessuna connessione politica, come lo dimostra, del resto, la sua giovane età.

Ma lasciamo stare questi eccessi che, se non si possono certo giustificare, si possono spiegare come il tristo risultato della reazione contro l'oppressione del fascismo e del nazismo.

Veniamo al 2 giugno. Si è realizzata la Repubblica: e si è visto quante fossero false le accuse lanciate contro l'onorevole De Gasperi, che veniva presentato come legato alla reazione, impersonata dalla monarchia, e come pronto a non attuare quello che sarebbe stato il voto del popolo italiano. Invece il voto si realizzò e si ebbe la Repubblica. Si fece il Governo tripartito e, nel momento stesso in cui avrebbe dovuto stabilizzarsi una efficace concordia, andò invece sempre più approfondendosi la discordia. Ma chi ha cominciato su quella strada se non coloro che impiccarono in effigie l'onorevole Corbino? E, dopo le dimissioni di Corbino, fu la volta di Mentasti; e, dopo Mentasti, gli strali si indirizzavano sull'onorevole De Gasperi e, manco a farlo apposta, con particolare intensità, nel momento in cui egli compiva il suo viaggio in America.

E poi venne la crisi del maggio 1947. Noi eravamo partiti con la proposta di un governo di unione nazionale; l'opposizione non volle aderire. Fu l'onorevole Nenni che a Venezia disse testualmente: « 8 milioni di voti non andarono alla Democrazia cristiana perché essa si rifuggi sotto l'ombrellone della irresponsabilità ». Ebbene, la Democrazia cristiana non ha fatto che raccogliere quella sfida e non si è rifugiata sotto l'ombrellone. (*Applausi al centro*).

E poi, finalmente il piano Marshall, allorché l'ordine del Cominform vi ha irrimediabilmente schierati contro il Governo, contro la democrazia cristiana e il socialismo democratico.

Non noi, ma voi siete i responsabili di questa frattura che si è andata approfondendo....

NENNI. Al di fuori del Governo e al di fuori del Parlamento.

Voci al centro. Peggio! (Commenti al centro e all'estrema sinistra).

NENNI. Mai al Governo vi è stato un dissidio: al di là del Tevere e in America. (*Commenti al centro*).

TAVIANI. Onorevole Nenni, risulta anche a me che nel Governo le discussioni erano meno agitate allora di quanto non siano magari oggi; ma è proprio qui che noi non ci comprendiamo. Perché avremmo concepito la discussione all'interno del Governo per raggiungere un risultato comune, ma una volta questo raggiunto, avrebbe dovuto esserci il rispetto reciproco, la reciproca lealtà. Quindi non noi, ma voi viete responsabili di questa frattura, di questa atmosfera pesante, che rende difficile la ripresa economica e danneggia e impedisce lo sviluppo e il progresso sociale.

Ma non crediate con questo di fare il vostro giuoco, buttandoci a destra verso la conservazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). È questo anche il giuoco che voi fate in Francia. Ma non abbocheremo, e proseguiremo fermi sulla nostra via, senza lasciarci attrarre da quelli che possono essere i pericoli di una destra, sia per quanto riguarda il metodo politico, sia per quanto riguarda la soluzione del problema economico sociale.

Quanto al metodo politico, non possiamo che deplorare certe nostalgie di cui anche domenica scorsa abbiamo avuto episodi notevoli, nostalgie che riteniamo ingiuste ed inutili.

Onorevoli colleghi, io sono fra quelli che ricordano la marcia su Roma, perché, un giorno, da bambino, a mia madre che stava conducendomi a scuola la portinaia corse incontro dicendo che « fuori si sparava e conveniva non uscire ». Così siamo cresciuti nel clima fascista, diseducati dal fascismo e dalle sue illusioni. Ma presto subentrò la delusione amara, che potemmo maturare nel nostro intimo anche senza l'opera di educatori, perché molti di quelli che avrebbero dovuto educarci ci diseducavano. Venne il travaglio di una guerra non sentita, che noi stessi, giovani, non volevamo; venne la vita partigiana, la cospirazione. Ebbene, nessuno più di noi è in grado di dire che la causa dell'attuale situazione sta innanzitutto nel fascismo ed è assurdo perciò che nostalgie fasciste sfruttino il malcontento che da tale situazione deriva. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Perché non applaudite anche voi della sinistra? (*Proteste a sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Onorevole Taviani, qui non l'applaudono tutti i democristiani!

TAVIANI. Nel nostro partito non vi sono ordini di scuderia per applaudire. (*Ap-*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

plausi al centro). Nostalgia inutile, perchè sarebbe grave errore ritenere di realizzare meglio l'ordine, con il metodo che fu istaurato dal fascismo nel 1922, metodo che serve anzitutto a potenziare l'opposizione, a renderla più forte e dare ad essa una giustificazione di vita. È forse per questo che voi fate il gioco di gettarci a destra, ed è per questo che il vostro partito in Francia preferisce De Gaulle a Bidault (*Commenti all'estrema sinistra*). Perchè non avete sostenuto il Governo Schuman? (*Commenti all'estrema sinistra*).

E per quanto riguarda la vita economica e sociale, non soltanto voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, avete a nostro riguardo un'opinione falsa; anche altri, in altri ambienti del Paese, credono — permettetemi di citare le parole di un dirigente dei nostri Gruppi giovanili — « che la democrazia sia semplicemente una difesa dell'ordine pubblico, un baluardo contro il comunismo, l'unico partito che camminando sui vecchi binari della democrazia e della libertà, non abbia che da risolvere giorno per giorno i problemi della vita nazionale cercando di alleviare la miseria, cercando di mettere a tacere i facinorosi » « No, non è questo », dice il giovane di cui ho citato l'articolo. Non è questo: voglio qui confermare; e qui torna opportuno trattare di quella impostazione della lotta di classe che è accettata non soltanto da voi dell'opposizione marxista, ma mi pare sia stata accettata dall'onorevole Corbino.

COCCO ORTU. No, sbaglia.

TAVIANI. Sbaglierei se dicessi che l'ha accettata nel senso marxista; nel senso partiano l'onorevole Corbino accetta l'impostazione della lotta di classe.

Ora, io ho il massimo rispetto verso questo grande maestro dell'economia che è il professore Corbino....

BONINO. E che è ancora utile.

TAVIANI.... e al quale non potrei fare a meno di ricorrere per avere suggerimenti e consigli quando si trattasse di problemi tecnici di ordine finanziario e monetario,....

COCCO ORTU. L'avete buttato a mare quando era ancora utile.

TAVIANI... ma col quale non mi sento di potere essere concorde per quanto riguarda la fondamentale valutazione della vita sociale. Del resto nulla di strano. È logico che le impostazioni possano essere diverse. È logico che si possa collaborare sul piano concreto pur con impostazioni diverse.

Ora, noi non crediamo che la vita politica sia unicamente lotta di classe; noi non

crediamo che soltanto ed essenzialmente nella lotta di classe si risolvano i fenomeni sociali. Noi ammettiamo che esista la lotta di classe e sarebbe vano il negarla. Noi neghiamo l'inevitabilità dell'odio di classe. Indubbiamente v'è una concorrenza non fra « due » classi, onorevole Basso, ma fra « le » classi: la classe dei contadini, la classe degli operai, la classe degli intellettuali, la classe dei dirigenti, la classe degli industriali: concorrenza fra le classi, indubbiamente, ma non v'è soltanto questa concorrenza: vi sono anche le idee, gli ideali che dividono e uniscono, e possono far sì che si giunga all'armonia sul piano solidaristico di quelli che sono in un primo tempo interessi contrapposti. Crediamo che esista la possibilità di questa solidarietà; crediamo nell'ideale e per questo ideale combattiamo. La democrazia cristiana è un partito giovane che non mira a conservare o a mantenere dei privilegi che, fra l'altro, non ha, ma mira, invece, a fondare un mondo migliore, sulla base della libertà e della giustizia.

Una voce all'estrema sinistra. Dimostratelo coi fatti.

TAVIANI. Ricordo un episodio accaduto durante la giornata del 25 aprile a Genova. Noi eravamo nel convento di San Nicola a dirigere l'insurrezione; ad un certo momento giunse la notizia che il presidio tedesco di Albaro, che fino ad allora aveva resistito, era disposto ad arrendersi; mandava un ufficiale per trattare; questo ufficiale fu condotto bendato presso di me in una cella del convento; mentre attendevo un collega del Comitato di Liberazione, per trattare con lui, egli disse alcune parole in italiano: « madre morta, padre morto, tutto finito; il bolscevismo trionfa ».

Una voce all'estrema sinistra. Chissà quanti partigiani aveva ucciso!

TAVIANI. Io non ne parlo per invocare pietà; cito un episodio. Dunque, diceva quell'ufficiale tedesco: ormai tutto finito; bolscevismo trionfa. No, io pensai, e dissi allora: no; noi non crediamo che vi siano soltanto due strade: quella del nazismo, dell'imperialismo germanico, del fascismo, da una parte, ed il comunismo o bolscevismo dall'altra. No; v'è un'altra strada ed è quella che noi battiamo, la strada della libertà, della giustizia, della democrazia. È perché il mondo si avvia sicuramente su questa strada, è perché il mondo di domani sia in questo senso migliore che noi ci battiamo.

L'onorevole Togliatti ha terminato il suo discorso, dicendo perché voi vi battete in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

un determinato senso. Anch'io vi ho detto per che cosa ci battiamo: ci battiamo per questo mondo migliore, fondato sulla libertà e sulla giustizia, che non possono essere che libertà e giustizia cristiane. È perciò, che nello sguardo limpido dei nostri figlioli noi crediamo di trovare la migliore ricompensa alle nostre fatiche. (*Vivissimi applausi al centro e a destra. — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno, al Relatore e al Governo.

L'onorevole Bavaro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva la politica interna del Governo, restauratrice dell'ordine democratico e della legalità repubblicana, e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BAVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Ho dovuto appigliarmi all'espedito della presentazione di un ordine del giorno perché ieri mi è occorso un banale incidente che non mi ha consentito di prendere la parola nella discussione generale. Comunque, mi accorgo in questo momento che l'ordine del giorno risponde ad una esigenza che si è palesata dopo quest'ultima fase del dibattito sulla politica interna. Infatti nel mio ordine del giorno, stilato in fretta, ho affermato che « la Camera approva la politica interna del Governo, restauratrice dell'ordine democratico e della legalità repubblicana ». Ora, questa seduta, che ha avuto momenti di particolare animazione, dopo la calda suggestiva e profonda rievocazione, fatta dal nostro Presidente, di due illustri campioni della libertà e della democrazia, dal discorso come sempre pungente, serrato, implacabile dell'onorevole Togliatti e dalla risposta vibrante del collega Taviani, potrebbe conchiudersi pacatamente se il mio ordine del giorno potesse essere inteso per quello che sostanzialmente esso intende esprimere.

Si sono fatte, dalla parte a noi avversa, per la parola così autorevole del capo dell'opposizione, delle affermazioni che sono veramente un richiamo alla storia di questi ultimi anni, un richiamo che suscita in me risonanze profonde. Infatti, onorevoli colleghi, io ho avuto dal destino l'onore e l'ingrata possibilità di sedere su quei banchi (*Accenna a sinistra*) quando le figure che sono state qui rievocate sedevano anch'esse su quegli stessi banchi. Io ho ascoltato la viva voce di Turati, di Treves, di Giovanni Amendola, di Gramsci e di Giovanni Giolitti, io giovanis-

simo in quest'Aula; ed in quest'Aula, nel giro di pochi anni, ho visto morire la libertà e poi, nello stesso giro di anni, fermo a quel posto in antitesi a quel banco (*Accenna al banco del Governo*) ho visto lentamente morire il Parlamento. Perciò penso che nelle mie parole voi possiate sentire riecheggiare l'angoscia di una tragedia già vissuta e che forse, se tutti non avremo vigile il senso della responsabilità, potrebbe ancora travolgere questo istituto che è la trincea più salda delle libertà costituzionali e della libertà repubblicana. Guai se il Parlamento non assolvesse le sue funzioni, se il Parlamento non rimanesse la palestra dove tutti i conflitti e tutte le antitesi possono trovare la loro soluzione; guai se il Parlamento si trasformasse in una piazza. Perché, onorevoli colleghi, voi sentite, tutti noi sentiamo che risorge per colpa forse un poco di tutti, questa antitesi storica fra la piazza e il Parlamento per cui alcuni sostengono che quando il Parlamento non funziona è alla piazza che deve essere affidato il compito di risolvere i problemi politici economici e sociali.

Ed invece, io sono dell'avviso che soltanto il Parlamento può risolvere questi contrasti e questi problemi, e che il giorno in cui il Parlamento non è più in grado di risolverli, allora, è la piazza con tutte le sue incognite, è la piazza, in cui si annida il germe della tirannide, che prende il sopravvento ed impone la sua legge dispotica e liberticida.

Onorevoli colleghi, dovrò limitare necessariamente il mio intervento, perché il tempo concessomi dal Regolamento è limitato, ma io devo altrettanto necessariamente rettificare alcune affermazioni dell'onorevole Togliatti. Io ho portato con me, quasi presentando che dovesti essere costretto a servirmene, alcuni documenti, i quali sono un po' un atto di accusa per tutti i partiti, per tutti gli uomini, vorrei dire, per tutte le classi, che resero possibile l'avvento del fascismo. Perché, io penso che a nessuna parte per quanto eroica sia stata la resistenza dei singoli e delle correnti politiche nell'opporsi al fascismo, e nel travolgerlo nell'ora in cui la storia rese ciò possibile a nessuna è dato di potersi erigere a giudice, e di poter scagliare la prima pietra.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Togliatti, ci ha detto, in definitiva, che da questa parte abbondano le nostalgie e le responsabilità più o meno dirette o indirette di certi avvenimenti storici, che hanno reso possibile la tragedia del fascismo. E, soprattutto, l'onorevole Togliatti si è riportato a quella che è stata la vendetta della Storia contro il fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

scismo, perché la Storia è quella che veramente fa giustizia di tutte le eresie, di tutto ciò che è in contrasto con la critica, con lo spirito, e con la dialettica stessa della Storia. Egli ha parlato delle responsabilità della guerra e dello spirito della resistenza. Ebbene, onorevoli colleghi, io sono uno di quelli che ha resistito al fascismo, sin dall'11 giugno 1924, cioè dall'assassinio di Giacomo Matteotti, in quest'Aula, con pochissimi altri amici, fra i quali devo nominare il mio amico Ettore Viola. Qui dentro noi rimanemmo, quando in quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*) ci fu diserzione; diserzione effettiva perché è da quelle file che venne operata la frattura storica, dopo la soppressione di Giacomo Matteotti. Ma quando si dice che si rese possibile il funzionamento di questa Camera, e che non si fu all'altezza della situazione scendendo in piazza per travolgere il fascismo, io devo ricordare che la politica di divisione della opposizione, fu operata proprio dal Partito comunista, che il 23 novembre 1924, sbloccò l'Aventino e intervenne... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Cosa facevate voi?

BAVARO. Legga gli atti parlamentari.

Lei ha il privilegio di essere troppo giovane. L'Aventino fu svuotato del suo contenuto e annullato nella sua efficienza politica.

PRESIDENTE. Mi raccomando, onorevole Bavaro, ella svolge un ordine del giorno ed ha venti minuti a disposizione.

BAVARO. Si tratta di politica interna.

PRESIDENTE. La politica interna investe moltissimi problemi che in sede di discussione degli ordini del giorno non si possono discutere.

BAVARO. Sono state fatte delle osservazioni precise in questa materia. Ed allora, io dico: non discutiamo quali siano state le ragioni per cui il Partito comunista credette di partecipare a questa Assemblea pur essendo stata mutilata nella sua composizione per l'abbandono di quei banchi da parte delle altre Opposizioni. Ma io so questo, onorevoli colleghi, perché vi ho assistito. Io sedevo, lì, alla quarta fila del terzo settore di sinistra ed avevo l'onore di avere sotto di me Giovanni Giolitti (*Interruzione del deputato Grilli*). Prenda gli atti parlamentari, onorevole collega, e vedrà il mio nome fra quelli che hanno risposto «no» in tutti gli appelli nominali, compreso quello per la pena di morte e per l'istituzione dei Tribunali spe-

ciali, compreso quello per la legge che dichiarava decaduto l'Aventino.

GRILLI. De Gasperi, no!

BAVARO. Non vi erano più nell'Aula né De Gasperi e neppure i suoi amici. Quella sera del 9 novembre 1926 eravamo in dodici su quei banchi; anche i comunisti non intervennero in quella seduta. Legga gli atti parlamentari, onorevole collega. Ma, non è di questo che intendevo parlare. L'Aventino non partecipò, non partecipò nemmeno Amendola, nemmeno i migliori parteciparono, né Turati, né Modigliani, né Treves. Ormai, era avvenuta una frattura, ormai non c'era più rimedio. Noi rimanemmo qui a difendere l'onore e il valore del Parlamento.

Onorevoli colleghi, il compito mio è questo: è un appello che io voglio rivolgere a voi, un appello perché, essendo fra coloro che hanno vissuto questa tragedia, cioè la soppressione delle libertà, avvenuta perché il Parlamento non ha potuto più funzionare...

GRILLI. Rivolga il suo appello a Scelba!

BAVARO. Onorevole collega, la libertà è più difficile a mantenersi che non a conquistarsi, si ricordi. Si può riacquistare la libertà con uno slancio di popolo, con un atto di violenza, individuale o collettivo; ma per mantenerla occorre la forza dello Stato, che difenda questa libertà nell'interesse di tutti.

Ora, noi siamo agli inizi di questa nuova vita democratica, noi siamo agli inizi di questa nuova fase della vita italiana.

Io sono sicuro che l'Italia si riprenderà, ma bisognerà che tutti continuiamo a rafforzare lo Stato. La politica del Governo, la politica del Ministro Scelba, per conto mio, per conto della stragrande maggioranza del popolo italiano, tende a questo: a rafforzare lo Stato al disopra dei partiti...

GRILLI. Anche quando sfonda le porte delle case e viola il domicilio?

BAVARO. Anche in tal caso se la legge lo impone. È per questo che ho presentato questo ordine del giorno che mira a dare il nostro consenso ad una politica che riscuote la fiducia della stragrande maggioranza del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchini Laura ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

prendendo atto che durante la guerra e nel dopo guerra l'infanzia e l'adolescenza sono passate attraverso prove sociali, che hanno favorito e accresciuto il traviamiento e la de-

linquenza dei minori ed in particolare la prostituzione minorile;

considerando che molte famiglie non riescono più a custodire, moralizzare ed educare i figli;

rilevando che urge un'opera di prevenzione e di tutela che assicuri risultati più duraturi di quelli conseguiti coi sistemi di repressione,

invita il Governo a disporre con urgenza la preparazione di un corpo di polizia femminile, avente il compito:

a) di vigilare i minori e le donne nella strada e nei luoghi pubblici,

b) di lottare contro il vagabondaggio, l'accattonaggio, il lenocinio e la prostituzione,

c) di tutelare i minori e le donne che attentano alla propria vita e che siano vittime di maltrattamenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCHINI LAURA. Sono molto addolorata di dover dare un dispiacere al collega Calasso, che ieri ha chiesto una diminuzione delle spese di polizia; io ho presentato un ordine del giorno che chiede la creazione di una nuova specialità: il Corpo di polizia femminile.

Mi limiterò a poche considerazioni sulla utilità, anzi sulla necessità e l'urgenza di quanto chiedo.

Non v'è bisogno di molte parole per dimostrare il fatto a tutti noto, e di cui tutti sono stati testimoni, dell'intensificarsi della delinquenza minorile. Venute a cessare alcune delle cause che hanno in modo così nefasto influito sul traviamiento dei minori, non solo la linea ascendente ha subito un arresto, ma è cominciata la parabola discendente. Per evidenti motivi mancano i dati statistici sulle punte massime raggiunte negli anni 1943-44-45 quando l'Italia, percorsa da eserciti in guerra, non era più Stato; ma anche ora i dati statistici mancano, perché essendo le istituzioni che provvedono alla rieducazione dei minori traviati congestionate e sovraccariche, la polizia e la magistratura provvedono solo ai casi più gravi, che cadono sotto le sanzioni del Codice penale. I minori o accattoni, o vagabondi non vengono più nemmeno fermati, perché nulla è possibile fare per essi. Ma l'assenza delle cifre non deve addormentare le coscienze. Il fenomeno del traviamiento minorile è e resta imponente, e una facile e superficiale emozione, sollecitata, magari, da alcune sequenze cinematografiche, non ci giustificherà se nulla faremo per cercare i rimedi.

Il problema è molto complesso; interferiscono fattori sociali, morali, medici, educativi, ambientali. In sede di discussione del bilancio dell'interno io voglio illustrare solo uno degli aspetti del problema, l'aspetto che interessa questo Ministero. Ma resti ben chiaro che un'azione unilaterale del pedagogista, del medico, del giudice, del servizio sociale è insufficiente, perché ogni caso particolare di traviamiento minorile offre un'« associazione » di situazioni, chiede una « costellazione » di misure da prendere, pone una « rosa » di problemi che fino ad ora possiamo dire insoluti: quello della pedagogia emendativa e delle scuole speciali, quelli del tribunale dei minorenni, delle case di correzione, delle consultazioni mediche, dell'assistenza, ecc.

Che cosa avviene ora del minore praticamente abbandonato e vagabondo? La strada è la sua scuola, la fonte del suo sostentamento, la palestra dei suoi giuochi, l'ambiente che con le sue suggestioni lo disamora del lavoro, della casa (se ce l'ha), della famiglia (se è degna di questo nome), lo addestra al furto, solitamente di piccola entità ma compiuto con destrezza, lo avvia al malcostume e, se si tratta di ragazze, alla prostituzione. Statistiche? Non sono gli uffici di polizia o i tribunali per i minorenni che ce le offrono, ma gli ospedali.

Dopo la liberazione di Napoli si calcolava che le colpite da malattie veneree erano per il 60 per cento minorenni. E non ci si tranquillizzò l'anima col dire che questa era una punta massima. Sarebbe ragionevole non essere troppo ottimisti sulla rapidità di una parabola discendente, perché non siamo in periodo di normalizzazione sociale: le condizioni di vita sono ancora molto difficili; le famiglie disgregate o a causa della disoccupazione dei capifamiglia o della occupazione di ambedue i genitori. E non si dica che certi fenomeni si registrano solo nelle classi popolari: segni di disgregamento morale e familiare sono notevoli e sensibili in tutte le classi sociali.

Chi compirà questo lavoro di prevenzione, di vigilanza, di tutela? Attualmente sono dei privati che cercano coi loro sforzi generosi di arginare il male. Ma non hanno poteri e spesso sono impediti dall'intervenire, e le istituzioni di assistenza non possono più giungere in loro soccorso.

Noi vorremmo che questo fosse uno dei compiti della polizia femminile.

Difendere da sé stesso e dagli altri il minore praticamente abbandonato e nel pericolo di avviarsi alla delinquenza. L'assistente di polizia (come noi desidereremmo chiamare

l'agente di questo corpo specializzato) deve avere l'autorità di intervenire presso i genitori che non provvedono sufficientemente all'educazione dei loro figli, deve avere il potere di intervenire presso le istituzioni di assistenza e, nei casi in cui un intervento del magistrato appaia necessario a causa della incapacità morale della famiglia ad educare i figli, deve sottrarre di urgenza il fanciullo a influenze certamente dannose, facendo un rapporto al Procuratore della Repubblica e domandandogli di intervenire. Per conseguenza l'assistente deve conoscere le diverse procedure protettrici dei minorenni.

L'intervento dell'assistente di polizia sarebbe egualmente desiderabile per la protezione dei fanciulli vittime di violenze e di cattivi trattamenti e per la difesa delle fanciulle in pericolo.

Andando oltre, il secondo campo d'azione delle assistenti di polizia è nelle sedi dei Commissariati, dei centri di raccolta dei minori, dei centri di osservazione medico-psicofisico, ecc.

Quale è oggi l'iter che percorre il minore fermato dalla polizia?

Portato al Commissariato prima e alla Questura centrale poi, viene infine mandato al Centro di raccolta dove avviene un primo smistamento: Molti dei minori dal Centro di raccolta passano al Centro di osservazione medico-psico-fisico, e da lì ancora o alle case di rieducazione o alla famiglia o al tribunale dei minorenni. È questo il periodo delle inchieste individuali e familiari. E chi non vede come una donna, a questo scopo scelta e preparata, possa essere di aiuto efficace durante tutta questa che noi chiameremo azione di polizia?

L'agente femminile, l'assistente di polizia dovrebbe avere il compito non solo di vigilare sui fanciulli minori di 14 anni e sulle ragazze, ma di compiere le inchieste, di mettersi in rapporto con le istituzioni che eventualmente dovranno accogliere il minore.

È inutile fare un quadro di quello che avviene ora. Quello che avviene ai Commissariati o ai Centri di raccolta quando un minore è fermato non ha certamente la funzione di educare, ma solo di reprimere, punendo una colpa o reale o presunta.

Ma l'assistente di polizia ha, soprattutto, un larghissimo compito quando si tratta di libertà vigilata.

Spesso la famiglia stessa riconosce di aver fatto fallimento nel campo educativo e chiede una particolare assistenza per evitare i danni di una educazione sbagliata, ovvero chiede

l'internamento del minore, internamento che non può avvenire.

L'assistente in questi casi consiglia i genitori e ne appoggia l'azione educativa; rende conto al giudice, nel caso che il minore sia stato restituito alla famiglia dopo un giudizio, del comportamento del fanciullo; e può anche consigliare l'internamento in case di rieducazione quando la famiglia si riveli essenzialmente incapace ad educare il minore, o questi presenti tare individuali che richiedano cure di pedagogia emendativa.

Se si pensa che nei primi otto mesi del 1948 i genitori diffidati in seguito al fermo di un minore sono 7216, e i fanciulli denunciati per reati comuni e riaffidati alle famiglie 2889, si vede l'importanza di questo compito e l'urgenza di questa vigilanza.

Ma non basta. Al personale per la libertà vigilata un altro compito deve essere affidato.

Il minore che deve passare un periodo in riformatorio non ne esce — è fin troppo noto — riformato.

I metodi applicati sono molto spesso più penitenziari che pedagogici e il personale qualificato resta l'eccezione. Anche il giorno in cui avvenisse una desiderata ed auspicata riforma dei riformatori e delle case di pena per minorenni, resterebbe il problema del reinserimento del minore nella vita sociale.

Nel riformatorio si provvede di solito perché gli internati apprendano un mestiere e non è questa la difficoltà maggiore.

Più difficile invece è la formazione del carattere e la normalizzazione nei rapporti della vita sociale.

La cura per il reinserimento del minore nella vita sociale deve seguire una serie di tappe progressive. Già alcuni esperimenti in questo senso sono in corso di attuazione. Si sono formati piccoli gruppi che sotto la guida di un educatore, non solo perfezionano le loro capacità lavorative e la loro istruzione, ma sviluppano progressivamente uno spirito di gruppo in una atmosfera quasi familiare.

Ne sono immediati benefici effetti: uno scambio affettivo fra compagni e verso l'educatore, la non compressione del fanciullo, l'avviamento all'uso della libertà e, nel tempo stesso, la segregazione assicurata in questo periodo di transizione.

Il terzo momento è quello del ritorno in famiglia, in regime di libertà vigilata.

Quando noi chiediamo che i membri del Corpo di polizia femminile siano minuziosamente scelti e molto ben preparati moralmente, spiritualmente, culturalmente e fisicamente, lo facciamo in vista dei compiti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

particolarmente delicati che devono essere loro affidati, e in vista di evitare esperienze incerte e pericolose.

Un discorso diverso dovrebbe essere fatto per quanto riguarda la donna traviata o la prostituta. Anche in questo campo, l'assistente di polizia dovrebbe sostituire l'attuale agente di polizia in parecchi compiti: non in tutti. Tutti sanno che cosa abitualmente avviene dopo le retate notturne.

Anche qui pochissime cifre.

Abbiamo letto nella relazione premessa dall'onorevole senatrice Merlin al suo progetto di legge per l'abolizione delle case di tolleranza che, secondo cifre ufficiali fornite dal Ministero dell'interno, nel 1947 furono fermate 44.800 clandestine. Dice l'onorevole Merlin; « Questa cifra sembra poco attendibile, se la stampa milanese, alla fine del 1946, pubblicava che 31.000 donne erano state fermate nella sola Milano ».

A noi la discussione intorno alle cifre interessa poco. Ci basta constatare che un numero veramente imponente di donne conosce la vergogna e la durezza del soggiorno in guardina o in carcere.

Non è chi non veda come l'agente femminile abbia anche in questo campo così desolato e irto di difficoltà un compito faticoso, ma umano. E tanto più ampio potrebbe divenire questo campo il giorno in cui, nell'eventualità dell'approvazione del progetto Merlin, tutta una serie di iniziative e di provvidenze dovrebbe essere studiata per mettere la società al riparo dai danni materiali e morali delle sregolate passioni umane e per reinserire nella vita sociale le persone finora segnate dal marchio di una professione infame e infamante riconquistate all'onestà dei costumi.

Non è né la sede né il momento di approfondire oltre questi problemi. Basti averli accennati nelle loro grandi linee, perché la Camera e il Governo si ritrovino concordi nell'accettare un ordine del giorno nel quale si cerca di suggerire un mezzo efficace per la lotta contro il traviamiento e la delinquenza minorile, per la riconquista della donna perduta. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

PONTI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito che ci ha portato a discussioni e a sfere altamente politiche, vi richiamo,

per alcune brevi considerazioni, alla realtà del bilancio. Si potrebbe dire *paulo minorā canamus* ma si tratta della realtà delle cifre, si tratta delle considerazioni che sono state fatte dai molti colleghi che hanno interferito, con passione, con profondo studio ed esperienza, sui vari capitoli del bilancio; e si tratta di risolvere nella realtà le, gravi difficoltà che ci sono state proposte.

Uno degli argomenti più importanti, che è stato del resto rilevato anche nella relazione, è quello che riguarda le integrazioni dei bilanci degli enti locali. Mancava nello stato di previsione questa voce, perché era stato soppresso, appunto, il capitolo che considerava tale stanziamento (nell'aggiunta lo stanziamento è stato specificato in 5 miliardi, ma riguarda esclusivamente i Comuni danneggiati dalla guerra). In realtà, il decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, con le varie disposizioni che sono state prese a favore degli enti locali, e dei Comuni in modo particolare, con la cessione da parte dello Stato di esazioni e di tributi, secondo i calcoli della Ragioneria centrale dello Stato, dovrebbe consentire ai Comuni entrate pari a 22 miliardi circa. Ora, siccome dal bilancio consuntivo, però non ancora definitivo, appare che le spese dell'anno scorso, per integrazione dei bilanci comunali, sono state di circa 23 miliardi, considerando i 22 miliardi che dovrebbero entrare attraverso questa cessione parziale di tributi da parte dello Stato e l'aggiunta di 5 miliardi per i Comuni danneggiati dalla guerra, si arriverebbe ad una somma di circa 27 miliardi.

Naturalmente, siamo sempre nel campo ipotetico. Bisognerà vedere all'atto pratico, cioè all'esame dei bilanci consuntivi dei diversi Comuni, se le entrate così come sono state preventivate dalla Ragioneria centrale, corrisponderanno alla realtà.

D'altra parte, il Ministero dell'interno aveva richiesto per gli stessi Comuni danneggiati dalla guerra, uno stanziamento di 10 miliardi, che è stato invece ridotto a 5 miliardi. Ma il Ministro del tesoro non ha nascosto, mi pare, anche in dichiarazioni fatte pubblicamente in questa Camera, che, prendendo in considerazione una maggiore possibile entrata e la conseguente maggiore disponibilità del Tesoro, non aveva difficoltà ad aumentare gli stanziamenti di taluni, capitoli, quando se ne riconoscesse la necessità o l'opportunità, come è nel caso dei comuni.

Molti sono stati, onorevoli colleghi, i discorsi a favore delle autonomie locali — ne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

fa parola anche la relazione, che ho avuto l'onore di presentarvi — e certo tutti noi, rappresentanti dei diversi partiti, abbiamo promesso e sostenuto la necessità di maggiori autonomie amministrative e finanziarie agli Enti locali. E gli Enti locali se le aspettano.

Sta, dunque, alla Camera provvedere in modo da non deludere questa aspettazione dei comuni, delle provincie e dei vari Enti locali e risolvere opportunamente questo problema, soprattutto nel momento in cui viene a cessare l'integrazione da parte dello Stato. Perché è evidente che finché lo Stato dà le integrazioni agli Enti locali non potrà consentire a riconoscere anche l'autonomia, in quanto, è logico, che lo Stato voglia conoscere prima, quei bilanci che deve integrare. Quindi, la cessazione dell'integrazione agli Enti locali deve necessariamente precedere le concessioni di maggiore autonomia agli Enti stessi.

È stato osservato dalla Commissione — e mi pare che nessuno dei colleghi ne abbia fatto parola, ma è opportuno richiamare qui l'attenzione dell'onorevole Ministro — che manca nello stato di previsione il capitolo di 6 miliardi destinati agli anticipi che devono essere dati ai comuni per le ospedalità, precisamente in base al decreto legislativo del 5 gennaio 1948 n. 36 il cui articolo 7 dice testualmente: « Per le anticipazioni di cui all'articolo 1 (e sono le anticipazioni per ospedalità) è autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di uno stanziamento di lire 6 miliardi, in ciascuno degli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49 ».

Quindi, siccome questo capitolo non esiste bisognerà che la somma venga iscritta perché legittimamente autorizzata.

È stata accolta con plauso, da tutta la Camera, la proposta fatta dal collega onorevole Cessi a proposito degli Archivi di Stato. Dal punto di vista finanziario è un problema che direi minore perché le cifre che sono poste nel bilancio per gli Archivi di Stato sono veramente modeste. Ma non c'è dubbio che il problema c'è ed è sentito. Del resto ne faceva parola anche la mia stessa relazione ed altri colleghi ne avevano parlato.

Noi ci associamo pienamente ai voti espressi dagli onorevoli Cessi, Costa e Fietta su questo argomento e auspichiamo che il problema degli Archivi di Stato sia preso nella maggiore considerazione dal Governo perché si tratta anche di un problema di alta dignità nazionale. Non bisogna dimenticare che gli Archivi di Stato sono anche un centro di studi impor-

tantissimo per gli stranieri. Studiosi di tutti i Paesi, vengono a ricercare nei nostri Archivi notizie che loro interessano per studi storici. Questi stranieri, però, si lamentano spesso — e questo non torna ad onore del nostro Paese — del disordine dei nostri archivi.

Certamente non possiamo attenderci nell'attuale situazione del bilancio una risoluzione drastica e definitiva in questo campo, ma la Commissione ritiene di accogliere i voti espressi così autorevolmente dall'onorevole collega Cessi e prega il Governo di tenerli in considerazione.

Il problema forse più delicato e più importante di tutto il bilancio dell'interno è quello dell'assistenza e già nella relazione è stato accennato all'opportunità di addivenire ad una riforma di tutte le organizzazioni che si occupano dell'assistenza stessa. Forse non è questo il momento, dal punto di vista strettamente finanziario ed economico, di pensare all'istituzione di un nuovo ministero; e su questo la Commissione finanza e tesoro, non avanza proposte concrete.

Ma, indubbiamente, il settore dell'assistenza lascia a desiderare sotto molti aspetti. Si ha l'impressione che ci siano delle evasioni, che non siano sempre soddisfatte le zone che hanno più bisogno e necessità e che, alle volte, interferiscano nell'assistenza dello Stato anche dei veri e propri speculatori dell'assistenza, che purtroppo non mancano. Ecco la necessità di quel coordinamento che è stato opportunamente auspicato, sia dai membri della Commissione, sia dall'onorevole Ariosto che ne ha così ampiamente parlato e al quale io, soltanto per un chiarimento, devo rispondere che non c'era nella mia relazione alcuna volontà di ridurre in questo campo l'intervento statale: perché si afferma, appunto, l'impossibilità di ridurre o di sopprimere nella parte straordinaria del bilancio le voci dell'assistenza, anzi incitavamo il Governo, ove fosse possibile, ad allargare la strettissima borsa del tesoro per vedere come venire incontro alle necessità maggiori delle nostre opere di assistenza e beneficenza.

È evidente che le opere di assistenza e beneficenza che sono amministrate dagli E. C. A., non sono assolutamente in grado di provvedere alle necessità se non sono sovvenute dallo Stato, perché queste opere sono vissute sempre con le entrate che provenivano loro da immobili, e purtroppo da quei titoli in cui, per l'intervento politico del fascismo, molte volte le amministrazioni hanno dovuto investire a suo tempo i loro beni. Ricordo ad esempio che la Congregazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

carità di Venezia ha venduto cospicui edifici che rappresentavano una ricchezza enorme per investire il ricavato in titoli del prestito dello Stato, titoli che non hanno più nessun valore e danno un reddito minimo. Comunque, laddove è rimasta intatta la proprietà di questi enti che avevano doviziose ricchezze, risulta che il reddito è pur sempre minimo. E anche qui bisognerà che intervenga la riequilibrio dei redditi perché si avvantaggeranno anche queste amministrazioni. Ci sono degli ospedali ricchissimi che oggi hanno come provento della loro proprietà appena un decimo di quel che è necessario alla loro attività ordinaria e hanno quindi bisogno di una integrazione che copra gli altri nove decimi.

La Camera, dunque, non può non essere d'accordo su questo punto e la Commissione appoggia il voto espresso dai colleghi che il Governo non abbandoni questi enti e tenga nella massima considerazione le loro necessità.

Mi sia lecito qui rispondere a qualche collega che ha disapprovato il ritorno frequente della parola beneficenza, od ha creduto di rilevare nella relazione quello spirito che è proprio delle nostre opere caritative. La parola carità è interpretata evidentemente in due modi, come moltissime altre parole. Molti dei nostri colleghi interpretano la parola carità come una azione mortificante, un atto superbo di chi dà per umiliare colui che non ha, mentre il nostro concetto di carità, che è il concetto tradizionale della Chiesa e del cristianesimo, è che deve abbassarsi quello che possiede per innalzarsi a quello che non ha, ed è colui che ha che deve cercare chi non ha e che non si deve ridurre l'assistenza ad un atto burocratico che si svolge tra chi deve bussare a cento porte, a presentare una o dieci domande e chi freddamente corrisponde una somma. Basta pensare ai due milioni di domande che sono pervenute al Ministero dell'interno durante un solo anno finanziario per avere dei sussidi, domande le quali implicano uno spreco di lavoro e quindi uno sciupio di denaro che potrebbe essere destinato a chi non ha e che invece va perduto in spese burocratiche. Mi sono soffermato su queste considerazioni perché non possiamo tacere che questa è la nostra aspirazione: far tutto il possibile perché non scompaia la carità cristiana dalla vita sociale, e perché anche lo Stato sia animato da questo spirito di assistenza e di amore e di carità. Pensate, colleghi, a quelli che sono stati in questo campo della carità gli uomini della Chiesa. Lasciamo

stare i più antichi, ma ricordiamo un San Vincenzo, San Giovanni Bosco, il Cottolengo, Don Orione: sono gli uomini che vanno a cercare quelli che non hanno per avvicinarli a sé, per innalzarli a quella che è la loro altezza di martiri trascurati dall'umanità la quale non è sensibile ai loro bisogni. (*Applausi al centro e a destra*).

Questo è lo spirito della carità. Ora, onorevoli colleghi dell'opposizione, voi potrete dire, ed avrete ragione, che non tutti hanno questo spirito e noi in questo siamo d'accordo. Non lo avremmo nemmeno noi questo spirito; ma avere avanti a sé questo ideale da raggiungere da realizzare in qualche modo è sempre una grande cosa ed a questo ideale ci rivolgiamo e per questo penso e ritengo che lo spirito caratteristico della beneficenza cristiana possa essere altamente rispettato ed avere il suo posto d'onore anche nella nostra Costituzione (*Applausi al centro*).

ARIOSTO. La beneficenza privata è libera, dice la Costituzione.

PONTI, *Relatore*. In modo particolare è stata ricordata da qualche collega la necessità di inquadrare l'assistenza dello Stato con particolare rispetto e considerazione della famiglia, come ha fatto l'onorevole Cimenti. Ebbene, anche questo può rientrare nel voto generale che abbiamo fatto di questo riordinamento della pubblica assistenza. Anche l'accenno fatto per l'assistenza ai profughi e ai rimpatriati, merita completamente il nostro appoggio. Si profila allo scadere della legge, la possibilità che questa parte d'italiani che sono stati dalla vicenda dolorosa della guerra rimandati come naufraghi sperduti in un Paese dove non hanno trovato più casa ed assistenza e che vivono oggi in questi campi di concentramento, perdano anche questo ultimo e triste rifugio. Questo problema sia preso a tempo in considerazione. Noi, ad ogni modo, riteniamo di poterci pienamente associare al voto di coloro, i quali hanno qui proposto che l'assistenza ai profughi ed ai rimpatriati sia fatta con maggiore giustizia, che sia tolta, per esempio, la differenza che esiste fra giuliani e rimpatriati da altre regioni, in modo che tutti questi italiani, tornati nel loro Paese ritrovino le braccia materne della Patria, ed abbiano un povero pane, ed un tetto, sia pur misero.

Il problema più dibattuto sulla politica dell'interno è stato, evidentemente, quello della polizia: Governo di polizia, come hanno detto gli onorevoli Turchi e Togliatti. L'onorevole Basso ha detto che un Governo non deve fondarsi, per vivere, sulla polizia. Siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

d'accordo. Questo Governo democratico si fonda, evidentemente, sul libero e larghissimo suffragio di una grande maggioranza del popolo italiano, e di un popolo di lavoratori, onorevoli colleghi dell'opposizione; perché sono lavoratori i vostri, come sono lavoratori anche i nostri. Non pretenderete che ci siano in Italia 14 milioni di cittadini che non siano lavoratori. Voi dite che ci sono in mezzo i vecchi, le donne, ecc., ma credo che offendiate le donne, quando non le considerate nel numero dei lavoratori. Tutte le donne, anche quelle che non hanno un impiego, anche quelle che non esercitano una professione o non fanno lavoro materiale, sono in Italia delle lavoratrici — e che lavoratrici! — nelle loro case e nell'economia domestica.

Questo Governo rappresenta il libero voto di un libero suffragio e si appoggia sopra una larga maggioranza parlamentare; e governa come tutti i governi democratici con l'ausilio di una polizia tanto più necessaria, quanto più gravi sono le condizioni dell'ordine pubblico. Lo ha detto lo stesso onorevole Togliatti, molto saviamente — perché, alle volte, è opportuno riconoscere per abilità politica, le ragioni dell'avversario — quando ha osservato che in Italia, nel dopo guerra, come in qualsiasi altro Paese, c'è necessità di aumentare le forze di polizia.

Le forze di polizia sono quelle che tutti noi invochiamo; anche voi, quando avete bisogno di tutelare i vostri diritti, per esempio, in un caso che direi banalissimo, come quello di ottenere il posto in treno quando i posti a noi riservati sono occupati da estranei; anche voi vi servite delle forze di polizia; ogni cittadino si serve delle forze di polizia per far valere i suoi diritti. Queste forze di polizia sono quelle che hanno reso possibile il viaggiare liberamente in Italia.

AUDISIO. Non ha diritto di valutare ciò che ha detto l'onorevole Togliatti.

PONTI, *Relatore*. Non faccio questioni politiche. Ho detto che in Italia oggi per merito della polizia si può viaggiare: viaggiano liberamente i cittadini, viaggiano liberamente le merci. E la Commissione ha il pieno diritto di vedere se il Governo sa mettere il Paese in quelle condizioni, che sono necessarie, perché il Paese possa andare verso la ricostruzione economica.

Ora, la polizia è necessaria, per dare alla Nazione la possibilità di risorgere, di riprendere i suoi commerci, le sue attività, di combattere la delinquenza e compie oggi il suo dovere di far rispettare la legge da tutti, da qualunque parte essa venga oltraggiata

ed offesa. Pertanto, alle spese per la polizia, noi, membri della Commissione, diamo voto favorevole perché riteniamo che questa polizia sia indispensabile per il bene del Paese. Dirò anche di più: quando si parla di assistenza, di beneficenza e di intervento dello Stato per l'integrazione dei comuni, si parla, onorevoli colleghi, di questioni squisitamente economiche e finanziarie. L'assistenza non si può iscrivere con una semplice voce sui bilanci, senza che ci siano quelle entrate che si hanno solo quando si lavora per la ricostruzione della Nazione e per l'incremento della produzione e del reddito nazionale. Si lavora anche per l'assistenza e per gli indigenti, se si aumenta la produzione e il reddito nazionale.

Una voce all'estrema sinistra. Fate chiudere le fabbriche!

PONTI, *Relatore*. Non basta inserire nel bilancio voci più o meno giustificate, che però non servono a nulla, se non hanno la loro base sostanziale nel lavoro, nella produzione, nella creazione della ricchezza che dovrà essere divisa tra tutti i cittadini. (*Approvazioni*). Se la polizia apparisse troppa numerosa, se non sarà necessario mantenere i ruoli attuali si vedrà; noi siamo i primi ad auspicare che la polizia venga contratta nei suoi servizi e sia ridotta. Ma primi a contribuire a questo scopo debbono essere tutti i cittadini e tutti i partiti i quali devono rispettare e far rispettare la legge, perché solo in tal modo sarà possibile ridurre le spese per la polizia e destinare quei fondi all'assistenza.

Per queste ragioni, e richiamandomi alle considerazioni della relazione, a nome della Commissione finanze e tesoro, invito la Camera a dare voto favorevole al progetto di legge presentato dal Ministro dell'interno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Disegno di legge approvato da una Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Agricoltura e foreste - Alimentazione) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato a scrutinio segreto il seguente disegno di legge, già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato in sede deliberante:

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31 ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera la seguente proposta di legge di iniziativa del senatore Varriale, approvata dalla XI Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta del 7 ottobre:

« Aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani con sede in Perugia ».

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero comunicare agli onorevoli colleghi che ci troviamo nella necessità di non rispettare quel tale calendario per cui si concedevano, liberi ogni 15 giorni, il venerdì e il sabato. Noi abbiamo un programma di lavori, di qui al 31 ottobre, che per il numero dei bilanci che restano da discutere, richiederà probabilmente e molto spesso due sedute al giorno e qualche volta anche una seduta notturna. Però vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, che alla fine di ottobre, per la ricorrenza di alcune festività potremo interrompere i nostri lavori per otto o dieci giorni.

Svolgimento di interrogazioni urgenti

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Ministro dell'interno è pronto a rispondere alle seguenti tre interrogazioni urgenti, che vertono sullo stesso argomento:

« Al Ministro dell'interno, per conoscere quali motivi abbiano indotto le autorità di pubblica sicurezza di Roma a vietare, all'ultimo momento e con evidente pericolo per l'ordine pubblico, un comizio di un deputato del M.S.I. che era stato regolarmente autorizzato; e in base a quali criteri e con quale senso di responsabilità le autorità suddette abbiano fatto ripetutamente caricare e malmenare una pacifica e inoffensiva folla, che chiedeva soltanto di poter sventolare il tricolore in una città, che in occasioni recenti ha visto sventolare tante bandiere di parte; e, infine, come si giustifichi il comportamento di tali autorità nei confronti di tre deputati presenti.

« ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI, ROBERTI, RUSSO PEREZ, FILOSA ».

« Al Ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda predisporre per evitare che

con ignobili scomposte manifestazioni fasciste si tenti di influenzare l'opinione pubblica e la serenità della magistratura durante lo svolgimento del processo Graziani, e quali misure intenda prendere affinché non si ripeta il disgustoso spettacolo offerto domenica sera da gruppi di fascisti che sfilavano per le vie di Roma levando il braccio nel saluto romano ed inneggiando a Graziani e al duce.

« MATTEI ».

« Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi del mancato tempestivo divieto del comizio indetto dal Movimento sociale italiano in Roma domenica 10 ottobre.

« NATOLI, LIZZADRI ».

L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Una decina di giorni or sono, il Movimento sociale italiano dava avviso, a norma della Costituzione, al questore di Roma del proposito di tenere a Roma per il giorno 10 una normale manifestazione politica. Da informazioni pervenute successivamente alla questura di Roma e personalmente a me, apparve chiaro che la manifestazione di domenica, aveva per scopo di prendere posizione a favore di Graziani e di agire quindi contro la libertà della Magistratura. Che tali fossero i propositi, se non quelli degli organizzatori, i quali avevano assicurato tassativamente, che in quel comizio non si sarebbe parlato di Graziani, ma di molti dei partecipanti alla manifestazione e soprattutto da coloro che venivano dalle provincie, risultò da un complesso di informazioni, che venivano appunto dalle provincie.

Era stato preparato anche un manifesto (copia del quale è pervenuta al Ministero dell'interno) — che non era stato autorizzato e ritengo che sia stato diffuso alla macchia — così intestato: « per il Maresciallo Graziani, italiani uniamoci, il 10 ottobre a Roma ».

Tralascio il contenuto, che è stilato con la solita retorica alla quale ci ha abituati il fascismo per 20 anni. Di fronte a questo complesso di informazioni, di fronte alla prova documentale, che la manifestazione di domenica tendeva ad una manifestazione pro Graziani, personalmente richiesi al questore di Roma di proibire il comizio. Il questore di Roma prese immediatamente i necessari provvedimenti, dei quali ciò che avvenne a Roma nel pomeriggio di domenica, dimostrò l'opportunità. Sulla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

legittimità del provvedimento preso dal questore di Roma su mia personale richiesta credo che nessuno possa avere obiezioni da fare, ove si consideri che la manifestazione mirava all'esaltazione di un uomo che doveva comparire il giorno successivo davanti alla Magistratura italiana per rispondere di gravissimi delitti contro la Patria, e aveva evidentemente per scopo di influenzare la Magistratura. Ma, poiché il Graziani non è imputato per essere stato l'eroe di Neghelli o il governatore dell'Africa mediterranea, ma per essere stato il capo delle forze armate della repubblica sociale, questa manifestazione assumeva il carattere di una vera e propria manifestazione di apologia del fascismo.

Era dovere del Governo, era dovere dell'autorità politica far rispettare, nei confronti degli organizzatori di questa manifestazione e dei partecipanti, la legge, a tutela della libertà della Magistratura e a tutela della Repubblica italiana.

È per questo che noi abbiamo ritenuto di intervenire e di impedire questo comizio.

Dicevo, che la dimostrazione avvenuta nel pomeriggio di domenica in Roma, che costituiva atto di resistenza all'ordine dato dall'autorità, ha legittimato i nostri timori.

Pochissime parole sul proposito del Governo. Il Parlamento sa che a me non piace la retorica nelle dichiarazioni, ma molti sanno che il Governo fa sentire e quando è necessario duramente, la forza dello Stato. Contro risorgenti manifestazioni aperte di neo-fascismo non vi sarà alcuna debolezza da parte dello Stato. Noi colpiremo con severità e con durezza, se è necessario, queste manifestazioni, che rappresentano un insulto alle ferite della Patria ed un insulto alla riconquistata libertà del nostro Paese. (*Applausi al centro*).

Questi sono i propositi del Governo, e se i fascisti vecchi o nuovi tenteranno di ripetere simili manifestazioni, si troveranno di fronte le forze dello Stato e non mancheremo di usarle come è necessario.

Le manifestazioni neo-fasciste vanno assumendo un carattere di intollerabilità, non per le manifestazioni di piazza, che non sono state avvertite se non scarsamente in questi ultimi tempi, ma soprattutto quelle a mezzo della stampa. Vi è un pullulare di fogli che rappresentano un insulto al nostro Paese, rappresentano un insulto alle leggi della democrazia, rappresentano un insulto soprattutto alla verità storica. Non è competenza del Ministero dell'interno agire nei confronti della

stampa, perché la legge a tutela della libertà di stampa ha tolto qualsiasi potere di intervento alle autorità politiche di pubblica sicurezza in materia di stampa. Tuttavia, non passa occasione, che il Ministero dell'interno non si premuri per suo conto di segnalare al Ministro di grazia e giustizia le pubblicazioni che ritiene offensive alle leggi della Repubblica, perché il Ministro di grazia e giustizia richiami a sua volta i procuratori della Repubblica, ai quali spetterebbe l'esercizio autonomo diretto della persecuzione dei reati che si commettono contro le leggi della Repubblica. Non ho mancato di richiamare anche di recente l'attenzione dei prefetti e della autorità di pubblica sicurezza perché seguano da vicino e attentamente anche queste manifestazioni di stampa, perché possano segnalarle, attraverso il Ministro della giustizia, alle autorità competenti. È sul terreno dei compiti che spettano al Ministero dell'interno per la tutela delle leggi della Repubblica ed in difesa delle istituzioni repubblicane che si spiega e si spiegherà sempre anche in avvenire, l'azione del Ministro dell'interno. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Onorevole Ministro, nella seconda parte della sua precisazione ella ha detto, molto giustamente, che lo Stato deve difendersi contro qualsiasi illegalità. Siamo tutti con lei a questo riguardo; ma lei consentirà di dire a me, quale responsabile di un movimento politico che ha i suoi legittimi rappresentanti in Parlamento, che io a mia volta devo difendere il mio partito contro ogni tentativo di farlo apparire come una forza, sia pure potenzialmente, illegale. Noi siamo completamente in questa legalità e d'altra parte, se noi venissimo meno a questa legalità lo Stato avrebbe tutto il potere per colpirci. Siamo in questa legalità coi nostri doveri e coi nostri diritti.

E vengo, con la stessa brevità e serenità, alla prima parte delle sue affermazioni.

Ella ha detto che la nostra manifestazione aveva per scopo di prendere posizione a favore di Graziani ed ha avuto, subito dopo, la bontà di riconoscere che questo scopo poteva non essere degli organizzatori; poi ha continuato dicendo che le manifestazioni del pomeriggio hanno confermato quello scopo, ed ha collegato quindi due argomenti che apparentemente sono collegati ed apparentemente le darebbero ragione.

Ma le cose sono diverse, onorevole Ministro, perché il secondo argomento sarebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

collegato al primo se le manifestazioni del pomeriggio le avessimo organizzate noi, ma in realtà queste le ha organizzate contro di noi la Polizia, perché il comizio non ha avuto luogo, perché nessuno ha potuto pronunciare una parola; perché la folla si era recata sul posto del comizio unicamente perché l'avviso della proibizione è stato dato a me alle ore 13 ed il comizio era fissato per le ore 18. Era domenica ed io non avevo in nessun modo la possibilità di avvertire coloro che dovevano convenire sul luogo del comizio, e non erano qualche centinaio, come taluni giornali hanno scritto, ma erano molte migliaia. Non avevo nessuna possibilità di avvisare la folla di non intervenire: e quando una folla si riunisce sul luogo dove dovrebbe svolgersi un comizio autorizzatissimo e si trova davanti alla polizia che interviene per sciogliere l'assembramento, nascono incidenti; e non si possono attribuire gli incidenti stessi a quelli che ne sono le vittime.

Se il comizio doveva essere vietato, secondo il suo criterio, sarebbe stato molto bene vietarlo prima, per dar tempo agli organizzatori, che hanno dimostrato la loro perfetta buona fede e il loro senso di disciplina anche durante gli incidenti (e il suo questore ne può dare atto, in quanto egli stesso invitò me a parlare dall'alto di una camionetta della Polizia per invitare la folla alla calma); per dar tempo agli organizzatori — ripeto — di avvertire i partecipanti. Se gli organizzatori fossero stati in grado di far ciò, non sarebbe successo nulla e quelle manifestazioni che voi deprecate, e noi con voi deprechiamo, non si sarebbero verificate: e oggi non ci sarebbe nessuno a dire che il Movimento Sociale è al di fuori della legge. Il Movimento Sociale è nella legge e si troverà sempre nella legge, per fare il proprio dovere ma anche contro chiunque volesse violare i suoi diritti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mattei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MATTEI. Ho ascoltato col più vivo interesse le precisazioni dell'onorevole Ministro dell'interno.

Ho creduto di dovermi fare araldo del sentimento di stupita indignazione suscitato in tutta Italia dalle manifestazioni e, direi, dalle provocazioni dei fascisti romani.

L'Italia democratica repubblicana è nata dal movimento di ribellione a quel fascismo che ci ha condotto alla disfatta, che ha portato i russi alle soglie di casa nostra, che ha staccato dalla carne viva della Patria le provincie della Venezia Giulia e della Dalmazia.

L'Italia democratica repubblicana è espressione genuina dello spirito della resistenza ed il terreno su cui viene faticosamente costruendosi è bagnato dal sangue di migliaia e migliaia di giovani di tutti i partiti e di tutte le fedi politiche che in essa hanno creduto.

Coloro che caddero ed i sopravvissuti della resistenza sono divenuti antifascisti per profonda convinzione. Noi che abbiamo combattuto nelle file partigiane tali rimaniamo.

Poiché la nostra volontà di liberare l'Italia dalla tirannia è riuscita ad affermarsi, non possiamo tollerare che altri, con spirito fazioso, tenti di capovolgere le posizioni e di portare noi sul banco di accusa. Non altro significato possono avere le dimostrazioni a favore del generale traditore Graziani.

Si tenta di creare un movimento di opinione pubblica a favore di costui, si tenta di influire, con una di quelle ondate sentimentali che sono sempre costate tanto care all'Italia, sulla stessa austera serietà della Magistratura.

Ebbene, agli immemori ed anche ai nemici dell'Italia democratica repubblicana, si deve ricordare che cosa ha fatto il generale Graziani. Egli è l'uomo che il 1° ottobre 1943, al Teatro Adriano di Roma, pronunciò un discorso che, ancora oggi, conserva tutto il suo carattere odioso. « Solo per la via della fedeltà ai patti già conclusi » egli disse, « ci sarà dato di cancellare l'onta e di ridare al popolo italiano il prestigio, la fede e l'onore »

« Tornare al combattimento, a fianco dell'alleato, ma sotto le nostre bandiere, agli ordini dei nostri capi, a fianco dei capi alleati ».

Nei giorni successivi lo stesso uomo emanava un bando, ingiungendo a tutti gli ufficiali in servizio all'8 settembre, di ritornare alle armi sotto la minaccia di gravi sanzioni.

A somiglianza dei tedeschi, istituiva il servizio del lavoro e finalmente si faceva ricevere dal Fuehrer.

Nessuno sa che cosa venne detto in quel colloquio. Ma forse da esso ebbe origine la creazione in Germania delle divisioni italiane con istruttori tedeschi, cominciarono le pressioni morali e fisiche — che giungevano fino alla falceia del già troppo scarso cibo — sui soldati prigionieri in Germania, per obbligarli ad ingaggiarsi in quelle divisioni, e nacquerò i bandi contro i partigiani e i feroci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

rastrellamenti che tutti ricordano. Egli ha la tragica responsabilità di aver trasformato anche in guerra civile una guerra che era diretta solo contro lo straniero.

L'esercito repubblicano di Graziani è costato all'Italia migliaia di morti, di torturati, di oppressi. Migliaia di madri italiane ancora oggi per causa sua portano il lutto.

Con tutti coloro che hanno lottato e sofferto per la libertà, comincio seriamente a domandarmi se non sia ormai giunto il momento, proprio in difesa della libertà dei nostri figli, di applicare al cosiddetto Movimento Sociale italiano la dodicesima disposizione transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Nessuno potrebbe negare che contravvenga a tale divieto un gruppo politico i cui gregari hanno la sfrontatezza di percorrere le vie di Roma inneggiando al « duce » e a Graziani, col braccio levato nel cosiddetto saluto romano.

Per il momento credo di interpretare il sentimento della resistenza a cui mi vanto di appartenere e, in particolare, di quella parte della resistenza che io rappresento in questa Camera, stigmatizzando aspramente i fatti di domenica scorsa ed invocando l'appoggio dell'opinione pubblica perchè su di essi si getti tanto discredito, da far sì che non si possano mai più ripetere. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno non mi hanno, lo confesso, soddisfatto. (*Commenti al centro*).

Scusate, colloghi. Ho chiesto al Ministro dell'interno di conoscere per quali motivi il comizio che avrebbe dovuto aver luogo domenica scorsa e che ha provocato quella sconcia gazzarra di cui è stato teatro il centro di Roma, non sia stato tempestivamente proibito.

L'onorevole Ministro dell'interno ha risposto che da dieci giorni egli era già informato di quella manifestazione, nonché del suo carattere di raduno, il che avrebbe significato la venuta a Roma dalle provincie di numerose persone; nonché del fine della manifestazione consistente nel tentativo di organizzare una dimostrazione a favore del traditore Graziani, tale da influenzare la Magistratura che deve giudicarlo.

Ora, io domando ancora al Ministro dell'interno, se, una volta che tutto ciò gli era noto da ben dieci giorni, non era possibile impedire che la teppaglia neo-fascista facesse, nel centro di Roma quella vergognosa

gazzarra. Forse che al Ministro Scelba facevano difetto le forze necessarie?

Io penso che si poteva ben risparmiare alla capitale della Repubblica, sede del Parlamento, l'oltraggio che le è stato inferto domenica scorsa. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro Scelba circa il fermo atteggiamento che il Governo intende tenere nei confronti di future manifestazioni neo-fasciste; prendo anche atto, però, del fatto che l'onorevole Scelba ha ammesso che si fanno in Italia manifestazioni neo-fasciste e che ha inoltre ammesso che tali manifestazioni negli ultimi tempi hanno assunto un carattere sempre più preoccupante, direi, anzi, sempre più apertamente provocatorio, come ha detto l'onorevole Mattei poco fa. Se è così, ritengo che non sia sufficiente, onorevole Scelba, prepararsi a reprimere queste manifestazioni con le forze di polizia, che pure si hanno a disposizione. Io penso che, se l'onorevole Ministro dell'interno ammette che si fanno manifestazioni neo-fasciste, se l'onorevole Ministro dell'interno, attraverso le sue forze di polizia è costretto a far deferire all'autorità giudiziaria il responsabile di un giornale che fa apertamente l'apologia del fascismo, se già un anno fa colui che poco fa ha parlato da quel microfono e che non voglio nominare, è stato deferito al confino per atti di apologia del fascismo, se esiste un movimento che non solo nelle manifestazioni di domenica scorsa, ma in tutti i suoi atti manifesta chiaramente di essere il nipote, diciamo così, del defunto partito fascista; se questo esiste, vorrei sapere che cosa altro è necessario per potere senz'altro applicare la norma XII delle disposizioni transitorie della Costituzione, alla quale faceva poco fa riferimento l'onorevole Mattei.

Si tratta, ritengo, onorevole Scelba, di un problema che non è possibile ormai liquidare soltanto con misure di polizia, purtroppo, talvolta tardive, ma è un problema politico che deve essere risolto a norma della Costituzione e a norma delle leggi che oggi esistono nel nostro Paese.

E dico anche di più, onorevole Scelba: se a Roma è avvenuto quello che è avvenuto domenica scorsa, questo è anche colpa della vostra politica; e mi permetto di ricordarle quello che accadde a Roma un anno fa, perchè non a caso è stato detto dai rappresentanti del Movimento Sociale essere il comizio di domenica scorsa la celebrazione di un anniversario; si tratta infatti dell'anniversario di quel comizio che si tenne nell'ottobre 1947

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

in Piazza Colonna, comizio apertamente fascista in cui numerosi deputati furono malmenati, e fra questi anche l'onorevole Pacciardi, che non sedeva allora sui banchi del Governo. Se è accaduto questo allora, fu dovuto al fatto che il Movimento Sociale poté condurre una campagna elettorale di tipo apertamente fascista e provocatorio, sotto la protezione delle sue forze di polizia. Se oggi si danno manifestazioni neo-fasciste, come del resto noi abbiamo denunciato più volte, questo è in parte, in gran parte, colpa della vostra politica, la quale apertamente o meno apertamente ha protetto questi rigurgiti del vecchio fascismo e rampolli di un fascismo nuovo.

Con questo vorrei dire — e concludo — onorevole Scelba, che non bastano le misure di polizia, siano esse tempestive o tardive: si tratta di un problema politico che deve essere liquidato dalla vita italiana, dalla vita democratica italiana, perchè con essa è in un contrasto insanabile.

La presenza del Movimento Sociale oggi in Italia rappresenta un'offesa alla democrazia, rappresenta una violazione delle norme della Costituzione. Il Governo deve mettersi su questa strada e non deve dimenticare nemmeno, credo, che esso è tenuto da un articolo, se non m'inganno, del Trattato di pace, ad impedire che in Italia rinasca sotto qualsiasi forma, qualsiasi organizzazione che si ispiri al partito fascista.

Per queste ragioni, mi associo all'onorevole Mattei e insisto in questo senso: se il Governo vuol dare veramente una prova del suo desiderio di tutelare le libertà democratiche, e far rispettare la Costituzione, si metta su questa strada e al più presto liberi gli Italiani dalla presenza vergognosa e disonorevole di un movimento e di uomini che non fanno che gettare in faccia ai cittadini democratici il ricordo e la minaccia di un passato di lutti e di rovine. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, per ovvie ragioni di ordine morale, di giustizia e di equità, oltre che nell'interesse dell'Esercito, non ritenga opportuno ed urgente abrogare i limiti di promovibilità istituiti con decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 927, per i maggiori

ed i tenenti colonnelli delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

« E ciò nella considerazione che tale provvedimento colpisce, senza giustificato motivo, molti ufficiali superiori di recente ed accurata selezione professionale e politica, meritevoli pertanto di ascendere, e la cui carriera è già stata gravemente danneggiata dal lungo ristagno seguito alla prima guerra mondiale, e dai numerosi scavalcamenti subiti per parte di colleghi che hanno ottenuto promozioni anticipate, per appartenenza allo Stato Maggiore, per meriti eccezionali, e per attività partigiana.

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali misure intenda prendere per evitare manifestazioni e pressioni tendenti a influire sulla Magistratura in favore dell'imputato Rodolfo Graziani.

« NATOLI, LIZZADRI, AZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno modificare il decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, allo scopo di abolire la limitazione ivi esistente (articolo 4) nel computare il periodo di prigionia non oltre il 15 aprile 1946.

« Ciò in considerazione del fatto che molti prigionieri sono rientrati in Patria dopo tale data.

« ALMIRANTE, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo abbia notizie precise su quanto è stato recentemente pubblicato sui giornali italiani circa la situazione dei nostri connazionali in Tunisia che, di fronte all'attuale impossibilità del nostro Governo di tutelare i loro interessi, sarebbero costretti a cedere ad arbitrarie imposizioni delle autorità francesi, intese a costringerli a rinunciare alla nazionalità italiana.

« Nel caso che ciò risulti comprovato, gli interroganti chiedono di conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere il Governo per la tutela dei residui interessi e del residuo prestigio italiano nel Mediterraneo.

« RUSSO PEREZ, ALMIRANTE, MIEVILLE, MICHELINI, FILOSA, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza che sin dagli ultimi gior-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

ni dell'agosto 1948 la popolazione di Niscemi, grosso centro rurale in provincia di Caltanissetta, vive sotto l'incubo del contagio di una gravissima malattia infettiva quale è il tifo addominale.

« Poiché i provvedimenti igienico-sanitari sino ad ora adottati dalle autorità locali e provinciali per combattere il morbo si sono dimostrati del tutto insufficienti a mitigare la epidemia, che non accenna a diminuire, gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende adottare il Governo per arrestare l'invaso contagio e tranquillizzare gli ammalati, i parenti di questi e la popolazione tutta.

« LA MARCA, DI MAURO, PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non si intenda procedere ad una definitiva sistemazione, nei ruoli della magistratura militare o della magistratura ordinaria, degli ufficiali di complemento delle varie armi, in servizio nei tribunali militari, che siano in possesso dei voluti requisiti e che, tutti ex combattenti e reduci, furono trattenuti in servizio, dopo la cessazione dello stato di guerra, il 15 aprile 1946, ricorrendo all'espedito di rinnovare, semestralmente, lo stato di mobilitazione per i soli tribunali militari.

« La sistemazione definitiva è facilitata dall'esiguità del numero degli ufficiali di cui trattasi.

« MIEVILLE, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se non ritengano giusto e doveroso riprendere in esame la situazione di quei marescialli-capo dei carabinieri che, avendo sostenuti gli esami per l'avanzamento al grado superiore il 10 agosto 1946, non furono promossi per mancanza di posti, mentre a ciò si provvide nel 1948, con anzianità 1947, epoca in cui, per aver compiuto il 25° anno di servizio, essi ora sono considerati trattenuti e non effettivi.

« Si tenga presente che nel novembre 1947 si ebbe un numero rilevante di promozioni, e non certo proporzionato alle minori e reali necessità di organico che, nel frattempo, si erano venute determinando.

« Evidentemente si deve essere verificato un errore di valutazione sulle necessità dei quadri, dal Comando generale, per cui si è cercata la compensazione col nuovo ordinamento, determinando così una situazione di sfavore in danno dei sottufficiali che, nel 1946, si disse di non poter promuovere per essere l'organico al completo.

« Si aggiunga che, per gli ufficiali in condizioni identiche si è rimediato con promozioni retroattive. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere a quali ditte, per quali quantitativi, qualità e calibri di sughero per lavorazione è stato concesso il permesso di esportazione per l'estero nel periodo che va dal 1° gennaio 1946 all'8 ottobre 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MURGIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché le isole Eolie non continuino ad essere sede di detenuti e di confinati e perché venga posto fine a questa onta che le discredita ed ostacola lo sviluppo delle correnti turistiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei comuni sedi delle carceri mandamentali, per alleviare ad essi le gravi spese che debbono sopportare per le pigioni e manutenzioni dei locali, per gli assegni ai custodi, guardiani, funzionari, cappellani, sanitari, ecc.; e se non sia opportuno ripartire le spese fra i comuni del mandamento come era previsto dalla legge anteriore a quella del 29 settembre 1941, n. 1405. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli consti che in agro di Fano e in parecchie altre zone della Valle del Metauro il raccolto di grano è stato modesto per sfavorevole andamento stagionale e che, in particolare, molti predii non hanno raggiunto una produzione tale da permettere di soddisfare le quantità accertate d'ufficio, ai sensi dell'articolo 2 del decreto interministeriale 3 giugno 1948, sicché piccoli proprietari e mezzadri si trovano nella impossibilità di conferire i quantitativi loro assegnati e, perciò, nel dilemma di essere denunciati per omesso conferimento o di effettuare l'integrazione con acquisti sul mercato libero al prezzo di lire 9-10.000 il quintale; se non ritenga di disporre per un riesame delle singole posizioni, tanto più che molti produttori in Italia ed anche nella provincia di Pesaro-Urbino hanno con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1948

segnato ai granai del popolo partite superiori al contingente cui erano tenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi non si sia provveduto a rendere più sollecite e agevoli le comunicazioni ferroviarie Torino-Roma. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BOVETTI, GEUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui l'Intendenza di finanza di Novara non ha provveduto a devolvere alla maggioranza dei comuni di quella provincia i nove decimi dell'imposta generale sull'entrata relativa alle carni ed ai vini, imposta regolarmente versata all'Erario dagli uffici comunali delle imposte di consumo.

« Nel far presente che tale devoluzione avrebbe dovuto aver luogo per disposizione di legge nel mese successivo a quello del versamento e che pure essendo giunti ormai al nono mese dell'anno nessuna somma è stata finora versata ai comuni, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno di modificare le modalità dei versamenti, essendo illogico che i comuni debbano versare l'intera somma percepita per riaverne i nove decimi, anziché versare soltanto la decima parte dovuta allo Stato, accompagnando il versamento da un dettagliato rendiconto sul quale l'Amministrazione finanziaria potrà eseguire tutti i necessari controlli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, conoscendo la gravissima situazione dei salariati agricoli della pianura padana disdettati in numero elevatissimo, come a Cremona (11.000), a Brescia (13.000), a Milano (5500), non ravvisi in tale ondata di licenziamenti:

1°) un piano di attacco generale ai lavoratori agricoli, per gettarli a migliaia sul lastrico e con ciò annullare ogni loro conquista sociale ed economica, con gravissimo pregiudizio della produzione agricola; piano reso possibile per il permanere e l'abuso di un privilegio feudale, quale quello della libertà di disdettare il salariato agricolo dipendente senza ragione di giusta causa;

2°) il tentativo di mettere in crisi l'ordinamento democratico di cui godono i lavoratori come cittadini, come risulta chiaramente

dai seguenti elementi: in provincia di Cremona sui 28.000 salariati agricoli, 10.962 hanno ricevuto la disdetta, dei quali:

83 sono sindaci ed assessori comunali;

67 sono capi-lega;

3160 sono dirigenti sindacali (consiglieri di lega, di cascina, ecc.);

3°) infine una grave minaccia di perturbamento generale dell'ordine pubblico nelle campagne.

« Ed in particolare se, constatata la gravità della situazione denunciata, non ritengano di intervenire urgentemente con un provvedimento che sopprima la fonte di sopruso proveniente dalla facoltà dei datori di lavoro di disdettare senza limitazione, e consenta le disdette solo se provocate da giusta causa, da giudicarsi tale da apposite commissioni comunali, da costituirsi con rappresentanza paritetica dei lavoratori e dei datori di lavoro.

« DI VITTORIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza saranno iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (11) — (*Approvato dal Senato della Repubblica*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO